

Rassegna del 26/10/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

24/10/2020	Gazzettino Venezia	9	«Le pratiche sono lente L'Ecobonus è a rischio»	Fullin Michele	1
26/10/2020	L'Economia del Corriere della Sera	19	Salari & risparmio la Cisl chiama la «base»	Querzè Rita	3

SCENARIO

24/10/2020	Arena	36	Ciclabile, partita persa al Comune	Dalli Cani Paola	4
24/10/2020	Arena	43	Ciclabile sull'ex ferrovia Accelerata sul progetto	P.B.	6
25/10/2020	Arena	21	Nuovo ponte sull'Adige per la Tav - Tav, nuovo ponte sull'Adige e cambiano volto le stazioni	Battista Maurizio	7
24/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Mose, ogni alzata costa centomila euro al Porto Merici giù del 12 per cento	Zorzi Alberto	9
24/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Treno in aeroporto Rfi: linea «a cappio» per limitare i tempi L'incognita espropri FI: commissario	Gi Co	11
25/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Partono i lavori per il Polo nautico - Primo passo per il polo nautico Le tese pronte a gennaio 2022	F.B	12
26/10/2020	Corriere della Sera Il bello dell'Italia	7	Intervista a Nicola Meistro - «Progetto Italia, con un nuovo polo stiamo rilanciando le costruzioni»	Cerbini Lorenza	14
25/10/2020	Corriere delle Alpi	30	Vale 99,5 milioni il piano triennale delle opere pubbliche - Lavori per 99,5 milioni nei tre anni a venire	Segafreddo Alessandra	15
25/10/2020	Corriere di Bologna	5	La carica di 100 mila bolognesi all'ecobonus - La città rincorre il superbonus In 100 mila pronti a ristrutturare	Testa Alessandra	17
25/10/2020	Corriere di Bologna	5	Costruttori in prima fila: «Cantieri milionari» - Raggi: «Così l'edilizia riparte Ora speriamo in una proroga»	Al.Te.	19
25/10/2020	Corriere di Bologna	5	Muserra: fare presto e rivolgersi agli specialisti	Puglisi Elena	21
24/10/2020	Gazzettino	12	Gli avvocati dell'ex sindaco Orsoni: «Prescrizione non vuol dire colpevole»	...	22
24/10/2020	Gazzettino Padova	12	Monselice mare, tarda il rondò: molti disagi	Benvenuti Nicola	23
24/10/2020	Gazzettino Treviso	11	Pedemontana, slitta il raccordo con l'A27 - Pedemontana senza raccordo: 1 anno di lavori	Favaro Mauro	24
25/10/2020	Gazzettino Treviso	11	Alienazioni per 1,5 milioni in vendita anche l'ex asilo	Quarello Daniele	26
24/10/2020	Gazzettino Venezia	7	Mose, l'ex sindaco Orsoni a muso duro contro il pm - Mose, scontro procura-Orsoni «Reato confermato». «No, falso»	Munaro Nicola	28
24/10/2020	Giornale di Vicenza	20	Cadono a pezzi ma sono immobili di pregio	Negrin Nicola	30
25/10/2020	Giornale di Vicenza	33	Scoppi in galleria. «Spostano le tegole»	Carollo Matteo	33
25/10/2020	Giornale di Vicenza	38	Doppio casello e trincee Pedemontana, a est cantieri per 6 chilometri	Saretta Enrico	34
25/10/2020	Il Fatto Quotidiano	10	Ricostruzione 2016: usato solo il 17% dei fondi - Ricostruzione a rischio flop Chiesto solo il 17% dei fondi	Di Foggia Carlo - Della Sala Virginia	36
26/10/2020	Italia Oggi Sette	2	Per le imprese edili il rilancio passa dagli incentivi: ecco come sfruttarli - Edilizia, liquidità in pochi click	Tomasicchio Roxy	39
26/10/2020	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	10	Dalle emergenze nasce l'Italia sicura	Lampugnani Rosanna	41
24/10/2020	Mattino	5	Divieti e permessi (quasi) come a marzo ma cantieri aperti - Sì a passeggiate brevi all'alba stop a palestre e sale giochi	Pappalardo Adolfo	42
24/10/2020	Nuova Venezia	20	Porto, traffici in calo Dopo il lockdown segnali di ripresa grazie ai container	Favarato Gianni	44
25/10/2020	Nuova Venezia	21	Petizione e striscioni per la pista ciclabile da Tessera a Campalto	Chiarin Mitia	46
25/10/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	16	Operazioni sospette record veneto nelle registrazioni	...	47
25/10/2020	Piccolo	21	A F2i il controllo dell'aeroporto di Olbia	...	48
24/10/2020	Sole 24 Ore	19	Liti fiscali: via libera alle videoudienze, ma dati a rischio - Liti fiscali, via libera alla videoudienza ma dati a rischio	Cimmarusti Ivan	49
26/10/2020	Sole 24 Ore .casa	23	Nel team dei progettisti entra anche il medico	Voci Maria_Chiera	51
26/10/2020	Sole 24 Ore .casa	23	Italcementi, con la stampa in 3D casa su misura e in tempi rapidi	Pierotti Paola	52

«Le pratiche sono lente L'Ecobonus è a rischio»

►La capogruppo di Fdi Maika Canton chiede il potenziamento degli uffici

►Per accedere al beneficio bisogna dimostrare la regolarità urbanistica

**«LE TEMPISTICHE
SPESSO RISULTANO
SUPERIORI ANCHE
A 45-50 GIORNI
CREANDO PROBLEMI
ALLE VERIFICHE»**

EDILIZIA

VENEZIA Senza le "carte" del Comune ci si può scordare l'ammissione alla procedura per l'ecobonus 110 per cento e, da quello che si sa, sembra che i tempi per averle non siano proprio irrilevanti. Anzi, sarebbero proprio lunghi stando a quanto dicono gli architetti che si occupano delle pratiche. È anche per questo motivo, oltre che per le i passi per regolarizzare eventuali abusi o difformità, che il sistema procede a rilento.

TEMPI LUNGH

La capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio comunale, Maika Canton, ha depositato proprio ieri con il collega consigliere comunale Francesco Zingarlino una mozione in cui si chiede al sindaco e alla giunta di porre in essere iniziative per far sì che l'accesso agli atti sulla regolarità urbanistica da parte dei cittadini possa essere più snello e soprattutto veloce.

La condizione necessaria per poter accedere al cosiddetto ecobonus è la regolarità urbanistica dell'unità immobiliare oggetto dell'intervento o di tutte le unità nel caso di condominio. Se in un edificio di 10 o 50 appartamenti uno solo presenta abusi non sanati, salta tutto. E i tempi per poter accedere al beneficio non sono eterni, perché se è vero che è possibile fino alla fine del 2021, quella data riguarda l'ultimazione dei lavori.

LA MOZIONE

«Per poter verificare tali documenti - spiega Canton - è necessario procedere con un accesso agli atti amministrativi presso l'archivio del Comune di Venezia, ma le tempistiche di evasione delle varie richieste risultano superiori ai 45/50 giorni, anche a causa di un organico ridotto. E questo crea non pochi problemi per le verifiche di rito e ad eventuali azioni successive necessarie per legittimare eventuali irregolarità che dovessero emergere. Per questo - conclude la consigliera di Fdi - sarebbe necessario che l'amministrazione risolvesse in tempi brevi la questione in modo da dare un sostegno reale all'economia del territorio».

TROPPE INCERTEZZE

La questione ecobonus era stata sollevata nei giorni scorsi, proprio su queste pagine, dal presidente dell'associazione costruttori edili, Giovanni Salmistrari. Questi lamentava il fatto che, a fronte di una veste allettante come la possibilità (per altro non vera) di rifarsi casa praticamente a costo zero, esiste una realtà fatta di procedure non ancora ben definite che hanno fatto sì che l'ecobonus non sia ancora decollato.

«Ci sono tali e tanti dubbi interpretativi e adempimenti da chiarire - aveva detto Salmistrari - che malgrado i proclami e la voglia di molti di essere i primi a partire, ad oggi ben poco si è mosso. Fortunatamente la proroga di questa misura, frutto della pressione quotidiana dell'

Ance, è stata confermata in questi giorni dal Governo, altrimenti questa ed altre forme di incentivo, come il Bonus Facciate, sarebbero destinate ad esaurirsi prima ancora di iniziare a produrre il proprio effetto».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EDILIZIA
Burocrazia eccessiva per l'ecobonus: a sinistra, un cantiere. Sopra, Maika Canton

SALARI & RISPARMIO LA CISL CHIAMA LA «BASE»

Indagine su trentamila iscritti lombardi sulle conseguenze del Covid. Per uno su due nei prossimi sei mesi la produttività cadrà ancora per effetto dello smartworking. Soprattutto nella scuola

di **Rita Querzè**

La pandemia sta sottoponendo l'Italia del lavoro a uno stress test senza precedenti. Quali sono i punti in cui la macchina rischia di rompersi? A dare alcune risposte è un'indagine svolta da due ricercatori della Cisl Lombardia, Donato Brandolini e Francesco Girolimetto. Trentamila gli iscritti coinvolti in regione. I settemila che hanno risposto sollevano prima di tutto la questione delle retribuzioni: il 59% considera le buste paga inadeguate rispetto ai bisogni. Risultato: durante l'emergenza il 78% ha ridotto i consumi, il 9% ha chiesto prestiti o ritardato pagamenti (il 20%). Il 42% prevede di intaccare i risparmi perché i redditi basteranno. Leggendo questa prima parte della ricerca si capisce perché il sindacato (a partire da quello dei metalmeccanici) stia tornando al suo *core business*: la rivendicazione del salario.

Caccia all'aumento

Da notare: il livello di preoccupazione è particolarmente alto tra chi ha redditi sotto i mille euro e, all'opposto, tra chi ha retribuzioni da 2.500 euro netti al mese in su. Segno che i sopravvissuti della classe media stavolta temono di non riuscire a mantenere le posizioni. Bene il supporto delle imprese per quanto riguarda l'anticipo della cassa integrazione: lo ha garantito oltre il 60% delle aziende.

Soft skills

Continuando a sfogliare l'indagine,

si vede come i lombardi abbiano inoltre scoperto a proprie spese durante la pandemia che l'abilità nelle cosiddette «soft skills» non salvi il posto di lavoro: quando la crisi si fa dura, per farsi rinnovare il contratto a termine bisogna possedere le «hard skills», saper fare un mestiere. Oppure avere competenze digitali. Il 10% ritiene che nei prossimi cinque anni le proprie competenze non saranno spendibili, punto e basta. O lo saranno soltanto con una formazione aggiuntiva (47%).

Smartworking

Dovendo trovare un lato positivo in tutta questa vicenda, poi, gli intervistati scelgono lo smartworking: il 64% lo considera utile per conciliare famiglia e lavoro, il 54% trova che migliori la produttività. Morale: il 78% vorrebbe farlo anche quando si tonerà alla normalità.

Ma gli intervistati segnalano anche che, quando il lavoro da casa è improvvisato e non ha dietro una organizzazione adeguata, allora la produttività risulta penalizzata. Il rischio che nei prossimi sei mesi la produttività si riduca a causa del lavoro da remoto è segnalato dal 50% di chi lavora nella scuola. E dal 32% degli addetti della pubblica amministrazione. Una posizione su cui i lavoratori intervistati si trovano in linea con quella delle imprese che hanno a che fare con la pubblica amministrazione. A partire dagli edili dell'Ance che la settimana scorsa hanno segnalato con forza il problema. «I nostri iscritti sono stati molto onesti nelle loro valutazioni —

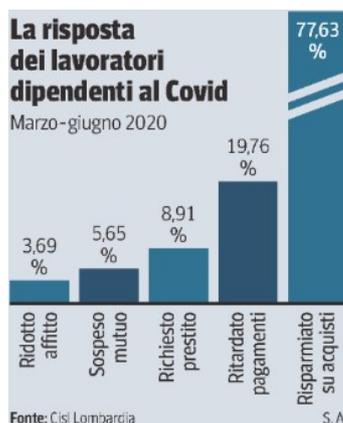
fa notare Ugo Duci, segretario generale della Cisl della Lombardia —. La ricerca ci spinge a tenere conto che *remote working* in emergenza e smart working bene organizzato sono due cose molto diverse». Ma di fatto il risultato dell'indagine sfida anche il sindacato. Obbligandolo a prendere atto del fatto che questa modalità di lavoro interessa, solo in Lombardia, 157 mila dei propri iscritti.

Licenziamenti o cassa

Tra le pieghe dei numeri si legge anche il grande timore per il futuro. Solo in Lombardia a giugno mancavano all'appello 5 mila aziende e 110 mila posti di lavoro. Nei prossimi mesi il 13% degli intervistati teme il licenziamento. Il 35% mette in conto la cassa integrazione, il 25% la riduzione dell'orario e il 26% il mancato rinnovo del contratto. «Non immaginiamo certo un futuro in cui sia stabilmente vietato licenziare, ma prima di togliere il blocco bisogna costruire una rete di salvataggio, un sistema di politiche attive e di riqualificazione per chi deve cercarsi un nuovo lavoro», auspica Duci, entrando in una delle partite su cui in questo momento si gioca il confronto tra governo e parti sociali.

Su un punto comunque imprese e sindacato — in questo caso la Cisl — sono in perfetta sintonia. Per dirla con l'amara ironia di Duci «nonostante le difficoltà bisogna tener botta senza altri lockdown. Altrimenti non si muore di Covid, ma di fame forse sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTEFORTE. La vicenda nasce dall'alluvione di dieci anni fa: dagli accertamenti la pista risultava a un livello inferiore rispetto alla documentazione del Genio Civile

Ciclabile, partita persa al Comune

Il giudice: l'abbassamento dell'argine non è imputabile alla progettazione e alla ditta. L'ente condannato a pagare 77mila euro

Una sconfitta su tutta la linea
Il sindaco Costa: «Presenteremo ricorso, non resta altro da fare»

Paola Dall'i Cani

Argine della ciclabile più basso, ma con ogni probabilità a causa di cedimenti che si sarebbero verificati tra 2004 e 2010 e non per colpa di chi costruì la pista. Ne è convinto il giudice Luigi Pagliuca che in Tribunale a Verona ha rigettato in toto le azioni con cui il Comune di Monteforte d'Alpone aveva imputato a progettista e studio di progettazione, oltre che alla ditta esecutrice dei lavori, l'abbassamento dell'argine.

Il rigetto è stato accompagnato anche dalla condanna del Comune al pagamento di quasi 77 mila euro a cui aggiungere Iva, spese generali e spese di giudizio che fanno lievitare il totale ben oltre i 100 mila euro.

Una sconfitta su tutta la linea davanti alla quale, tuttavia, il sindaco Roberto Costa non vede strade alternative se non il ricorso in appello: «Non posso fare altrimenti», dice, «perché la questione è troppo importante, perché moralmente vanno tutelati gli interessi dei cittadini e perché solo al massimo giudi-

zio sarà fatta chiarezza». «Insomma», conclude, «lo ritengo un atto dovuto».

Il fatto che ha originato tutta la vicenda avvenne con l'alluvione del 1° novembre 2010: in alcuni tratti dell'argine destro dell'Alpone, quello su cui in agosto si erano conclusi i lavori della pista ciclabile, si verificarono dei pericolosi sormonti. Da lì partirono una serie di accertamenti, con tanto di consulenza tecnica d'ufficio (Ctu), che verificarono come l'altezza dell'argine risultasse inferiore rispetto ai rilievi che risultavano invece sui documenti del Genio civile. La tesi sulla quale il Comune si orientò, fu dunque che l'argine fosse stato abbassato in occasione dei lavori di realizzazione della pista ciclabile. Una corrispondenza che, però, per il giudice non esiste: progettista e impresa, nel 2007, furono chiamati meramente a realizzare una pista ciclabile su una sommità arginale le cui quote erano indicate nei rilievi effettuati nel 2004 dal Genio civile.

L'incarico non prevedeva anche la ripetizione dei rilievi che, arrivando dal Genio civile, nessuno metteva in discussione e dunque progetto e lavori si riferirono esclusivamente alla realizzazione di una pista su un'argine. Proprio l'evento alluvionale fece slittare sine die il collaudo, occasione in cui, forse, il problema delle quote sarebbe potuto emergere. Non sta in pie-

di, secondo il giudice, l'ipotesi che siano stati eseguiti scavi e rimosso materiale anche perché il certificato di regolare esecuzione dei lavori, firmato ad ottobre anche dal responsabile unico del procedimento, non sollevava eccezioni relativamente al lavoro della ditta.

L'argine, però, dopo l'alluvione risultò più basso e la ragione, sempre secondo il giudice, sarebbe un'altra e cioè la situazione critica pregressa dell'argine stesso: lo attesta una segnalazione del 1994 dell'allora Consorzio di bonifica Zerpano-Adige-Guà al Comune ma anche, dieci anni più tardi, l'esito di alcune indagini idrogeologiche effettuate dal Genio civile. Ragion per cui, a far sintesi dell'articolata sentenza del giudice, il Comune che della situazione aveva consapevolezza avrebbe dovuto prima provvedere o far provvedere alla messa in sicurezza della pista ciclabile (intervento effettivamente realizzato ma solo dopo l'alluvione del 2010) e solo successivamente attrezzarlo con una ciclabile.

Stando così le cose, dunque, l'abbassamento si sarebbe verificato nei sei anni trascorsi tra i rilievi del Genio civile e la perizia del Ctù dopo l'alluvione: non essendo però stato posto in carico a progettista e ditta un rilievo preliminare sullo stato dei luoghi, dunque, non si può addebitare a nessuno dei due ciò che fu verificato solo successivamente. ●



Le tappe della vicenda

L'idea di trasformare l'argine in pista è del 2007

Quattro sindaci sulla ciclabile. L'idea di trasformare l'argine destro dell'Alpone e del Rio delle Carbonare in pista ciclabile venne, nel 2007, all'allora sindaco Antonio Carletto. Ad aprirla ai montefortiani, però, fu nell'estate del 2010 Carlo Tessari, che era stato eletto qualche mese prima. A novembre l'alluvione che colpì la zona sud di Monteforte ma anche la ciclabile dove si verificarono pericolosi sormonti. Sulla questione si pose da subito l'attenzione sollecitata da Gabriele Marini e Giuseppe Burti, all'epoca consiglieri di minoranza, che nel gennaio del 2011 sollevarono il problema in Consiglio comunale. Solo qualche mese dopo partirono gli accertamenti: ci furono quelli affidati a un team di professionisti da parte di Burti e Marini, quelli del Genio civile e quelli di un Ctu tutti comunque concordi relativamente al fatto che l'argine risultasse più

basso di quanto avrebbe dovuto. Seguirono l'anno dopo alcuni interventi coi quali il Genio civile mise in sicurezza l'argine. La questione fu una delle priorità di Marini quando, nel 2014, venne eletto sindaco: ancora una volta in coppia con Burti, ora assessore, riprese in mano la questione e nel 2016 prima concordò con il Genio civile un nuovo intervento che presuppose la chiusura della pista e poi iniziò la vertenza con progettista e ditta a partire dal rifiuto di provvedere al saldo dei lavori. La causa si aprì e approdò per la prima volta in tribunale, dopo due rinvii, alla fine del luglio 2017: sul tavolo la tesi che l'abbassamento fosse una conseguenza dei lavori di realizzazione della ciclabile ed una richiesta di risarcimento delle spese sostenute dal Comune per la messa in sicurezza e danni per quasi 100 mila euro. Ora, a sentenza di primo grado in mano, la questione passa all'amministrazione Costa, che fu vice sindaco di Tessari, eletta nel maggio del 2019. **P.D.C.**



La posa di sacchi sulla pista ciclabile lungo l'Alpone nei giorni dell'alluvione di Monteforte del 2010

COLOGNA. Vertice in municipio sulla riconversione della Treviso-Ostiglia

Ciclabile sull'ex ferrovia

Accelerata sul progetto

Il tratto veronese di 37 km sarà ultimato nel 2022

Nuova tappa tecnica per arrivare quanto prima all'inaugurazione del tratto veronese della ciclabile Treviso-Ostiglia. I sindaci di Casaleone, Cerea, Legnago, Cologna e Pressana si sono incontrati al Palazzo del Capitaniato, ospiti dell'amministrazione comunale colognese, per definire i prossimi passaggi dell'iter che dovrebbe portare entro il 2022 ad inaugurare la pista ciclabile sul sedime dell'ex ferrovia, aperta al transito dei treni nel 1925 e utilizzata soprattutto per trasporti militari, dismessa perché fortemente danneggiata dai bombardamenti nel 1947 (il tratto Cologna-Legnago, invece, è rimasto attivo fino alla fine degli anni Ottanta, specie per treni merci).

All'incontro hanno partecipato i tecnici di «Veneto Strade» e della Regione, che stanno redigendo il progetto di fattibilità tecnico-economica della ciclabile, collegata al sistema «Greentour» regionale, il quale promuove un anello di vie verdi e la mobilità lenta in Veneto. Era, inoltre, presente Alberto Carretto, tecnico del municipio di Grignano di Zocco (Vicenza), una città in cui la ciclovia più lunga d'Italia è già stata completata. La Treviso-Ostiglia è

lunga 116 km, mentre il tratto veronese da Casaleone a Cologna è di 37 km. I tecnici regionali, in queste settimane, stanno raccogliendo tutte le richieste che arrivano dai Comuni per cercare di realizzare un piano integrato e utile allo sviluppo complessivo dei percorsi ciclabili nei paesi e nelle località di campagna. «Per Cologna, ad esempio, abbiamo chiesto di realizzare una rampa che scenda dal percorso ciclabile fino alla nostra Cittadella dello sport, per poi collegarsi alla nuova corsia riservata alle biciclette lungo via XX Marzo», spiega l'assessore alle Aree verdi Laura Valbusa. Nella città del mandorlato andranno inoltre sistemati i ponti in ferro sul Guà, gravemente deteriorati, ma di elevato valore storico-architettonico. Sarà necessario pure intervenire nelle aree di pertinenza dell'ex stazione e delle case cantoniere, per mettere in sicurezza i fabbricati affinché non costituiscano un pericolo per coloro che percorreranno in sella alle biciclette la ciclovia. «Alcuni sovrappassi sono stati smantellati e verranno ripristinati», aggiunge Valbusa. ● P.B.



I partecipanti al vertice convocato in municipio a Cologna



GRANDI OPERE. Pubblicata la delibera del Cipe sulla tratta urbana. Le stazioni ferroviarie cambiano volto

Nuovo ponte sull'Adige per la Tav

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera del Cipe, la realizzazione della Tav in città fa un altro decisivo passo avanti. Via libera quindi alla spesa di 380 milioni di euro con l'ok della Corte dei Conti. La tratta ad alta Velocità/Alta Capacità correrà a fianco della linea storica. Molti gli interventi di miglioramento ferroviario previsti nel progetto prelimina-

re e molte anche le opere di compensazione, per 7,5 milioni di euro. L'opera più significativa sarà il nuovo viadotto per attraversare l'Adige che verrà costruito, con pile nell'alveo del fiume e in adiacenza con l'attuale ponte ferroviario. Le stazioni cittadine cambieranno volto. Prevista una galleria artificiale a Porta Nuova con un ingombro di 160 metri. **BATTISTA** PAG 21

GRANDI OPERE. Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la delibera del Cipe con l'ok della Corte dei conti all'intervento

Tav, nuovo ponte sull'Adige e cambiano volto le stazioni

Per il nodo di Verona verso Vicenza 380 milioni e per la città compensazioni per 7,5

Maurizio Battista

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera del Cipe, la realizzazione della Tav in città fa un altro decisivo passo avanti. Perché la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è conseguente all'approvazione della spesa di 380 milioni di euro da parte della Corte dei conti che ha «bollinato» il progetto preliminare dando semaforo verde il 9 ottobre scorso.

Si tratta dell'ok definitivo da parte di tutti gli organi dello Stato e ministeri coinvolti alla tratta di attraversamento del nodo cittadino, con uscita verso Vicenza: una notizia positiva per le infrastrutture cittadine che grazie agli investimenti nazionali potranno beneficiare di numerosi interventi. Tratta ad alta Velocità/Alta Capacità che correrà a fianco della linea storica, in rilevato, e che prevede anche una bretella ferroviaria di collegamento dal Cason alla linea Verona-Brennero e allo scalo merci del Quadrante Europa. In dettaglio, l'ingresso della nuova linea da Milano comporterà la ricollocazione della linea storica, la realizzazione di una linea indipendente merci, la realizzazione di un raccordo

tra la linea indipendente merci e Verona Porta Nuova.

Molti gli interventi di miglioramento ferroviario previsti nel progetto preliminare e molte anche le opere di compensazione che ammontano a un totale di 7,5 milioni di euro. L'opera più significativa sarà il nuovo viadotto per attraversare l'Adige che verrà costruito, con pile nell'alveo del fiume, in stretta adiacenza con l'attuale ponte ferroviario.

Nello specifico, le opere relative alla struttura ferroviaria e alle stazioni saranno: adeguamento del sottovia via Albere sud; ampliamento del sottovia contrada Polese; prolungamento di quattro sottovia nel tratto tra il nuovo ponte sull'Adige e la stazione di Porta Vescovo; adeguamento viabilità di via Fedrigoni; galleria artificiale Porta Nuova, con un ingombro in pianta di circa 160 metri per 24 metri; viadotto sull'Adige; sistemazione della stazione di Verona Porta Nuova con la realizzazione di due nuovi marciapiedi lato sud, adeguamento di quelli esistenti modificandone l'ingombro, la costruzione di un nuovo sottopasso e il prolungamento di due esistenti nonché la demolizione di alcuni edifici di utilizzo ferroviario. E passiamo

ora alle opere di compensazione che hanno avuto il benestare e sono inserite nel progetto preliminare e dovranno poi essere dettagliate nel progetto definitivo sempre nella misura del 2 per cento del costo complessivo dell'intervento.

Si prevede la realizzazione nell'ambito della dismissione dello scalo merci di Porta Nuova di un parco urbano da destinare a fruibilità pubblica, come chiesto dal Comune, mentre non è stata accolta per eccessivi costi la richiesta di realizzare un sottopasso del fascio di binari della stazione di Porta Nuova per la parte interessata dalle nuove linee ferroviarie, con due corsie per senso di marcia e pista ciclabile in sede separata, in posizione baricentrica tra via Albere e viale Piave. Inoltre non solo Porta Nuova sarà migliorata ma è prevista anche la riqualifica e messa in sicurezza della stazione di



Porta Vescovo e poi la realizzazione di una pista ciclabile, in sede separata, lungo tutta la via Basso Acquar fino a raccordarsi con l'itinerario ciclo-pedonale presente al ponte San Francesco.

Ora si tratta di predisporre il progetto definitivo, fare la gara e aggiudicare i lavori che dovranno durare circa tre anni e tre mesi.

E nel progetto definitivo andranno studiate nel dettaglio le fasi realizzative delle opere strutturali della nuova linea previste su via Basso Acquar, al fine di non limitare la portata veicolare, il livello di servizio e la funzionalità della viabilità; il rifacimento dell'accesso lato Stazione Porta Vescovo, con una gradazione della scalinata ed opportune opere in modo tale da consentirne l'accesso ai disabili; una opera di bonifica da ordigni esplosivi residuati bellici. Si scopre infine che il centro sportivo Consolini, così vicino alla linea ferroviaria, è a rischio soprattutto nella fase dei cantieri: con il Comune andrà verificato, per il progetto definitivo, un collegamento tra viale Piave e via Basso Acquar alternativo a via Fedrigoni al fine di preservare proprio il Consolini.

Infine, dovranno essere tutelati sotto il profilo ambientale i numerosi istituti scolastici vicini alla stazione di Porta Nuova e il progetto andrà coordinato, dice la delibera, con il trasporto pubblico locale e la filotramvia. Ma quest'ultimo punto appare già superato. ●



Arriva l'ok della Corte dei Conti per il tratto di Tav verso est

Mose, ogni alzata costa centomila euro al Porto

Merci giù del 12 per cento

Musolino: segnali positivi. Più vicino il protocollo fanghi

VENEZIA I «costi vivi» di ogni alzata possono arrivare fino a 300 mila euro, se le paratoie restano su una dozzina di ore. Ma se a pagare quella somma è lo Stato, c'è un altro costo «occulto» del Mose, che riguarda il Porto: ogni volta che le quattro dighe alle bocche di porto saranno chiuse per l'acqua alta, gli operatori dovranno spendere un bel po' di soldi e una stima «a spanne» parla di più di 100 mila euro. D'altra parte basta partire dal «costo nave»: per noleggiare un'imbarcazione si può spendere da 5 a 30 mila euro al giorno, a seconda della dimensione, e quindi in media la mezza giornata può venire 10-15 mila euro; poi c'è il costo della banchina, che può essere intorno ai mille euro quotidiani, tra sicurezza (il cosiddetto Isps) e «parcheggio»; quindi, nel caso in cui la nave sia costretta a rimanere fuori, può capitare di dover pagare la squadra di lavoratori portuali che si era prenotata, e anche lì si parla di cifre intorno ai 3-4 mila euro. Se tutto questo si moltiplica per una dozzina di navi i 100 mila euro si superano di slancio.

È proprio per questo che è attivo un doppio tavolo sull'argomento: uno più ristretto voluto dal commissario del Mose Elisabetta Spitz con il provveditore Cinzia Zincone, la Capitaneria di Porto e gli operatori; e uno più allargato, che si è riunito per la prima

volta martedì, condotto dal sindaco Luigi Brugnaro. «È evidente che ora dobbiamo risolvere il problema del rapporto tra Mose e porto - ha spiegato anche il sottosegretario di Palazzo Chigi Andrea Martella, nel corso di una serata «a distanza» al circolo Nardi della Giudecca - Bisogna intervenire in primo luogo sulla conca di navigazione, rendendola utilizzabile».

Anche perché il rischio è che il Porto subisca un duro colpo anche dalle aperture del Mose, dopo che già il Covid ha lasciato il segno. Teri l'Autorità di sistema portuale ha reso noti i dati cumulativi dei primi 9 mesi dell'anno, con dei pesanti «meno» a quasi tutte le voci, a partire ovviamente da quella dei crocieristi: erano stati 1,3 milioni nello stesso periodo del 2019, nel 2020 - complice il fatto che nella pur flebile ripartenza le compagnie hanno scelto altri scali - sono stati appena 5.653. Ma anche passeggeri dei traghetti sono calati del 78 per cento. Quanto ai dati del porto commerciale, Venezia ha cercato di resistere strenuamente, con un meno 11 per cento che però significa due milioni di tonnellate di merci in meno. Chioggia perde invece un terzo del traffico (meno 313 mila tonnellate).

Colpisce il crollo delle importazioni di carbone (-69,5 per cento), che da solo vale un

terzo del calo a Venezia, ma d'altra parte quella fonte energetica sta sparendo. I contenitori perdono 51 mila Teu (-11,4%). Tra le poche voci in positivo a Porto Marghera alcuni prodotti alimentari come i mangimi e i semi oleosi (+3,4%), i prodotti metallurgici (+6,3%) e quelli chimici (+3,8%). «Emergono segnali di miglioramenti nel terzo trimestre - osserva però il commissario Pino Musolino - Siamo anche lavorando intensamente per ripristinare l'accessibilità nautica e il pescaggio dei canali navigabili». A settembre sono stati infatti scavati 26 mila metri cubi a San Leonardo e 2 mila metri cubi nel Canale industriale ovest. Ma soprattutto si stanno definendo gli ultimi dettagli per l'intervento più importante, quello sul canale dei Petroli, dopo l'autorizzazione di inizio mese del Provveditorato. Dopo un anno di attesa pare in dirittura d'arrivo anche il nuovo protocollo fanghi, che supererà quello del 1993 grazie anche alla «spinta» dell'emendamento al decreto Agosto del senatore Pd Andrea Ferrazzi, che è stato approvato. «Così potenziamo il ruolo dei ministeri di Ambiente e Salute - osserva - Si attuerà la manutenzione ordinaria dei canali, vincolando l'analisi dei sedimenti alle norme europee».

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il 3, il 15 e il 16 ottobre il Mose è stato sollevato per le prime volte a difesa della città, in seguito a previsione di marea superiori ai 130 centimetri

● In tutte e tre le occasioni, le barriere sono state sollevate con largo anticipo, quando in laguna l'acqua era a mezzo metro, lasciando tutta la città all'asciutto. Sono rimaste chiuse per circa otto ore

● Questo ha però creato della tensione tra gli operatori, perché ogni volta ci sono state 10-15 navi che hanno dovuto aspettare ore per ripartire. Per questo sono in corso delle riunioni per migliorare la procedura



In banchina Un'immagine del porto di Venezia a Marghera: lo scalo sta soffrendo, come tutti, la crisi legata al Covid

La replica alla Regione

Treno in aeroporto

Rfi: linea «a cappio» per limitare i tempi

L'incognita espropri

Fl: commissario

I flussi

Nel 2041 ci saranno 24 milioni di passeggeri: solo 30 treni su 84 verso il Marco Polo

MESTRE Le risposte sono arrivate, anche entro i termini richiesti, ma non chiariscono i punti più scottanti del progetto. Ad ormai pochi giorni dalla convocazione della commissione regionale per la valutazione di impatto ambientale sul progetto della nuova bretella di collegamento via treno all'aeroporto Marco Polo, Rete ferroviaria italiana in una ventina di pagine ha cercato di chiarire i dubbi anticipati proprio dai tecnici di palazzo Balbi nei giorni scorsi, quando è stata inviata una domanda di integrazione dei materiali presentati.

Viene così ribadito come la soluzione «a cappio» sia stata valutata come preferibile all'ipotesi di una stazione di testa in cui invertire la marcia dei treni fermi, perché consente di risparmiare tempo prezioso per le tratte, evitando di accumulare ritardi che a cascata rallenterebbero tutti i treni in transito; nel dettaglio, poi, il progetto presentato risulta economicamente più vantaggioso rispetto al vecchio piano «in galleria» sotto la gronda lagunare. Nel documento si riconfermano anche le proiezioni future per i flussi di viaggiatori, arrivando ad un massimo di 24,4 milioni per il 2041, e per questo si insiste sulla necessità di un collegamento efficace con il Veneto orientale e il Friuli Venezia Giulia; in questo senso, si specifica come non sia previsto l'instrada-

mento nella bretella di tutti i treni regionali da e per Trieste, ma al contrario sono stati presi in esame due modelli: uno che devierebbe 30 treni su 84 – i regionali veloci – l'altro che prevederebbe di allungare verso Quarto d'Altino alcune tratte Santa Lucia-Marco Polo in modo da consentire lo scambio rapido da Quarto all'aeroporto per i flussi provenienti da est. Fondamentale poi il capitolo riservato alla riduzione di vibrazioni, rumore e inquinamento: si chiedevano terrapieni, Rfi risponde con le barriere, assicurate in fase di cantiere nei punti giudicati più colpiti (grazie ai rilievi) e preferite anche in fase di esercizio, sia per efficacia che per spazi richiesti (anche se, in una precedente interrogazione, i tecnici di Rfi avrebbero ribadito la scarsa utilità proprio delle barriere fonoassorbenti, anticipandone lo stralcio dal progetto).

Infine, resta critico il punto relativo agli espropri: la replica di Rfi cita normative e valutazioni diverse per i vari tipi di terreni, ma non menziona le compensazioni per le famiglie «chiuse» tra i binari: «Scriveremo una lettera a tutti i soggetti istituzionali interessati per chiedere che, come per il passante di Mestre, anche in questo caso si affidi la questione a un commissario esterno, che possa andare oltre alla logica del mero calcolo di euro al metro quadro», ha anticipato la consigliera comunale di Forza Italia Deborah Onisto.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partono i lavori per il Polo nautico

San Giuliano si allarga. Interventi per spostare le barche, tese pronte a gennaio 2022

MESTRE Il conto alla rovescia è cominciato: nel giro di un anno ci saranno le nuove tese per le remiere e il parco si allargherà di 7 ettari. Il primo passo è cominciato, poco più di trenta giorni per i lavori necessari allo spostamento delle barche sistemate in punta San Giuliano, poi potrà cominciare il cantiere vero e proprio del polo nautico che prevede la realizzazione delle cinque tese per le remiere, pronte a gennaio del 2022, e la riqualificazione delle altre strutture.

a pagina 13

Primo passo per il polo nautico Le tese pronte a gennaio 2022

Iniziati i lavori per spostare le barche a vela. E il parco si allarga di sette ettari

MESTRE Il primo passo è cominciato, poco più di trenta giorni per i lavori necessari allo spostamento delle barche sistemate in punta San Giuliano, poi potrà cominciare il cantiere vero e proprio del polo nautico. E il conto alla rovescia è cominciato perché nel giro di un anno (inizio 2022) ci saranno le nuove tese per le remiere e il parco si allargherà di sette ettari. Le operazioni preliminari serviranno per preparare il trapezio di terra, dietro alle attuali strutture, ad ospitare parte delle barche a vela e le tensostrutture, così come hanno concordato le associazioni con l'amministrazione comunale. Il cantiere inevitabilmente comporterà dei disagi per le remiere, i soci e gli sportivi, ma l'obiettivo è di limitare al massimo le difficoltà procedendo per step.

L'intervento maggiore sarà la realizzazione di cinque tese, impostate su due livelli, una a piano terra, che mantiene le metrature delle attuali strutture (abbattute), e uno soppalcato, che ospiterà due palestre per attività legate alla voga, una club house e nuovi spogliatoi. Il progetto — che comporta un investimento complessivo di 7,7 milioni — prevede il completo riordino degli spazi esterni per lo stazionamento delle imbarcazioni, con una riduzione dell'at-

tuale area oggi occupata sul versante Nord-Est per liberare l'affaccio del parco sul seno della sepa. Lo spazio aperto sarà realizzato utilizzando in parte le pavimentazioni attualmente esistenti per l'accesso e la manovra in banchina, mentre per gli spazi a terra, è previsto l'impiego di materiali naturali quali spezzato di roccia e verde armato. Il riordino passerà anche attraverso al recupero e la valorizzazione degli immobili di pregio architettonico e culturale come la colonia elioterapica e l'edificio denominato «Ex Dogana», l'obiettivo di Ca' Faretto infatti è di rendere San Giuliano un'area strategica. Non è un caso che il sindaco Luigi Brugnaro negli incontri con le associazioni remiere abbia sottolineato l'importanza di realizzare un ampio progetto di riqualificazione «in grado di attirare giovani da tutto il Veneto per fare attività motoria in un polo nautico d'eccellenza raggiungibile, grazie ai nuovi collegamenti, anche con i mezzi pubblici». I tempi si sono un po' allungati tra iter, emergenza sanitaria e appalti (sarà la Setten ad occuparsi dei lavori) ma adesso il sindaco vuole correre e rispettare la scadenza.

Il progetto non ha mancato di scatenare qualche polemica perché va a modificare il

piano originale del parco di San Giuliano redatto dall'architetto Antonio Di Mambro (approvato nel 1996) che ridisegnava 475 ettari di terreni e 225 di canali, barene e laguna tra Campalto, San Giuliano, Forte Marghera e Pili. La critica maggiore riguarda ancora la riqualificazione delle strutture delle ditte che affacciano sul canale di San Giuliano che avrebbero dovuto essere spostate, ma l'amministrazione ha messo un punto su una vicenda che in vent'anni non ha trovato alcuna soluzione. L'area, di 7 ettari, che invece prevedeva originariamente la realizzazione dei capannoni per le remiere (oggi off limits) sarà presto riaperta. Gli uffici comunali della direzione Ambiente stanno compilando le procedure per la gara necessaria per «alzare» il parco di una decina di centimetri (così come previsto per siti inquinati), in quanto il terreno in alcuni punti è franato.

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Come sarà

Una veduta del
parco di San
Giuliano con il
nuovo polo
nautico

Meistro (Webuild)

«Progetto Italia, con un nuovo polo stiamo rilanciando le costruzioni»

di **Lorenza Cerbini**

Un'opera monumentale il ponte Genova San Giorgio, motivo di vanto anche per Webuild e Fincantieri, le aziende che lo hanno completato in tempi stretti. «Non un'eccezione però», dice Nicola Meistro, Operations Director di Webuild, l'ex Salini Impregilo, colosso delle costruzioni presente in 50 Paesi dove ha messo la firma su dighe, metropolitane e alta velocità. «Opere che siamo pronti a ripetere anche in Italia. Con i cantieri chiusi da anni, non avevamo modo di dimostrare quello che sappiamo fare».

Da oltre un anno, Webuild ha promosso «Progetto Italia», per la realizzazione di opere pubbliche creando un nuovo polo nazionale delle costruzioni e riunendo in una nuova azienda alcuni tra i maggiori player italiani del settore in partnership con società in difficoltà. Alcuni cantieri sono già partiti in estate. «Stiamo lavorando alla realizzazione dell'alta velocità Verona-Padova e alla Statale Jonica 106. Anche durante il Covid siamo andati avanti, completando il Genova San Giorgio e proprio in momenti di crisi come questo, le opere pubbliche danno lavoro. Per l'alta velocità

veneta impiegheremo oltre 3mila persone. Costruiremo il tratto Padova-Vicenza e il cantiere resterà aperto per 7 anni, come quello per il completamento del terzo lotto della Jonica, cantiere aperto a maggio».

Dal Brennero alla Sicilia, Meistro elenca le opere che sarebbero utili per «rinfrescare» la rete delle infrastrutture nazionali: il Terzo Valico, l'alta velocità Napoli-Bari, il ponte sullo Stretto e nel paniere ci finisce pure la metropolitana di Roma. «Le infrastrutture hanno una durata infinita, ma bisogna saperle mantenere. Non bastano gli interventi straordinari, ma azioni decise, per renderle compatibili con i nuovi volumi di traffico e con le norme di sicurezza richieste dalle leggi. In quest'ottica, molte strutture oggi non sarebbero utilizzabili».

Un settore strategico quello delle costruzioni che in Italia vale 160 miliardi, pari all'8% del Pil e un milione di posti di lavoro. «Lo sblocco di 40 miliardi di euro per le grandi opere è un'occasione di rafforzamento della crescita e dell'occupazione di tutto il segmento», dice Meistro. «L'acquisizione di aziende in difficoltà, come sta accadendo con Astaldi per il "Progetto Italia", è finalizzata alla creazione di un Gruppo con competenze uniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTINA

Vale 99,5 milioni il piano triennale delle opere pubbliche

È di 99 milioni e mezzo di euro il "peso" del piano triennale delle opere pubbliche adottato dalla giunta di Cortina. **SEGAFREDDO / PAGINA 30**

CORTINA: IL PIANO ADOTTATO IN GIUNTA

Lavori per 99,5 milioni nei tre anni a venire

Il sindaco Ghedina: «Un paese sempre più accogliente anche grazie al partenariato pubblico-privato e ai fondi di confine»

«Non solo grandi opere ma anche interventi meno appariscenti ma di grande utilità»

«La riqualificazione dell'area ex stazione il progetto più grosso e di più rilevanza»

CORTINA

Ammonta a 99 milioni e mezzo di euro il "peso" del piano triennale delle opere pubbliche adottato dalla giunta comunale. Per il 2021 sono previste su Cortina opere per 92.273.403 euro; per il 2022 interventi per altri 3.627.643 euro; per il 2023 opere per 3.617.000 euro.

Il documento è stato adottato in giunta e riporta gli interventi che saranno finanziati dal Comune, ma anche dai fondi per i Comuni di confine e dal partenariato pubblico-privato siglato per riqualificare la zona dell'ex stazione. È proprio questo il progetto più consistente per il prossimo anno: vede infatti un investimento privato di 77.101.356 euro.

«È un piano molto ben strutturato», commenta il sindaco Gianpietro Ghedina, che segue il referato alle Opere pubbliche, «che prevede numerosi investimenti sul territorio. Tanti impegni che possiamo realizzare in parte con il partenariato fra pubblico-privato, come sull'ex stazione, in parte tramite i fondi per i Comuni di confine e con risorse ben definite del Comune. Per il prossimo triennio Cortina cambierà volto con la riapertura della piscina, la riqualificazione della stazione, l'impianto tra Pocol e Cinque Torri e gli altri interventi

in previsione a cui si aggiungono i tanti cantieri aperti oggi sia per i Mondiali e sia dagli imprenditori privati per riqualificare alberghi ed esercizi commerciali. L'adozione del triennale già in autunno consente poi di arrivare ai primi di gennaio all'approvazione del bilancio per partire subito con le opere».

Non c'è nel triennale l'investimento per la piscina di Guarné, in quanto l'intervento è finanziato già questo anno.

«Per la piscina», spiega Ghedina, «sono in corso le procedure di appalto della progettazione e l'opera è finanziata nel triennale scorso. In questo, abbiamo inserito 2.400.000 euro per la funzionalizzazione dell'impianto, ossia per la parte dedicata alla spa, che sarà ampia mille metri quadrati e che verrà fatta l'anno prossimo. Nel triennale non ci sono più nemmeno l'impianto di collegamento fra Pocol e Cinque Torri e i due milioni di investimento sulla ferrovia, perché sono opere che partono già in questo anno».

Il grosso degli interventi è appunto previsto per il 2021.

«Le cifre più elevate», prosegue Ghedina, «sono inerenti la riqualificazione della stazione, con 77 milioni di euro di interventi di privati, e la creazione di un piano interrato del parcheggio in largo Po-

ste per 7 milioni e mezzo di euro che investiremo dall'avanzo di amministrazione. Solo queste due opere ammontano a circa 84 milioni. Poi abbiamo altre importanti risorse, poco meno di 10 milioni, per le altre opere».

Tre milioni e mezzo di euro saranno investiti per il curling center: saranno create tre piste al di sotto della pista esterna dello stadio Olimpico e si interverrà con una riqualificazione delle aree dedicate ai magazzini dello stadio. Nel 2021, con 800 mila euro, sarà sistemato il ponte di Sopiazes e 400 mila euro saranno investiti nel cimitero per un lavoro di manutenzione e conservazione del luogo.

«Questi sono i grandi interventi inseriti nel programma triennale», conclude Ghedina, «ai quali si affiancano altre decine di interventi minori: asfaltature, manutenzioni sia di strade e sia di immobili. Investimenti importanti per una Cortina sempre più ordinata ed accogliente». —

ALESSANDRA SEGAFREDDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il rendering della riqualificazione dell'area ex stazione e il sindaco Giampietro Ghedina

IDEE & INCHIESTE

LA CASA

La carica di 100 mila bolognesi all'ecobonus

di **Alessandra Testa**

È corsa al superbonus 110%, l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni. Se prima dell'uscita del decreto, Nomisma stimava 50 mila bolognesi interessati alla misura «green» oggi ne prevede il doppio: 100 mila.

La Cna istituisce uno sportello dedicato: in 25 giorni 400 richieste da condomini e piccole unità abitative.

a pagina 5

La città rincorre il superbonus In 100 mila pronti a ristrutturare

Le stime Nomisma. Cna: in 25 giorni raccolte 400 richieste. I servizi di Hera

Cos'è

● L'agevolazione eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per interventi di efficienza energetica, antisismici, installazione impianti fotovoltaici o per la ricarica di veicoli elettrici

Sotto le Due Torri è corsa al superbonus 110%, l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni con efficientamento energetico o riqualificazione antisismica introdotto con il decreto legge Rilancio. E a parlare sono, come sempre, i numeri. Se prima dell'uscita del decre-

to Nomisma stimava 50 mila bolognesi interessati alla misura «green» oggi già prevede un raddoppio dei richiedenti: 100 mila pronti a metter mano alle proprie case. Se si considera che l'area metropolitana conta circa 1 milione di abitanti e che il patrimonio abitativo privato si compone di almeno 300 mila abitazioni, di cui buona parte risalente agli anni Cinquanta e Sessanta, la stima risulta quanto mai verosimile.

Nel frattempo, un dato certo c'è già: secondo un report Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, Bologna è al quarto posto per interventi in efficienza energetica e miglioramento sismico (nel 2019 sono stati investiti 109 milioni di euro per una riduzione di 42,4 gigawattora all'anno) e l'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto. Questa tendenza si tradurrà, con l'apertura dei cantieri, in diverse decine di

milioni di euro di entrate per le imprese edili che, dopo anni di crisi, sono ben felici di rimettersi in moto.

A guardarci bene, però, i tanti ponteggi che sono spuntati sui palazzi dalla fine dell'estate per ora riguardano soprattutto le riqualificazioni previste dagli incentivi statali precedenti il primo luglio e in scadenza, pena la perdita del beneficio, a fine 2020. Come il bonus energia o il bonus facciate. I primi lavori legati al superbonus del 110%, invece, stanno partendo in questi giorni. A spingerli le assemblee di condominio che han-



Dir. Resp.: Alessandro Russello

Tiratura: 0 - Diffusione: 16832 - Lettori: 267000: da enti certificatori o autocertificati

no iniziato a deliberare alla velocità della luce per non perdere l'occasione mentre le richieste di informazioni a imprese, associazioni dei proprietari immobiliari, Caf e istituti di credito aumentano ora dopo ora.

«In Cna Bologna — informa il direttore Claudio Pazzaglia — abbiamo allestito una task force interna e negli ultimi 25 giorni abbiamo ricevuto oltre 400 richieste da parte di famiglie o piccoli condomini. Si tratta di opere con costi che oscillano dai 70 mila ai 100 mila euro per un indotto potenziale di 25 mila euro».

«È una procedura molto complessa», rileva Enrico Rizzo, presidente Asppi, l'associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari che a Bologna riunisce 10 mila famiglie per 70 mila immobili.

«La corsa al superbonus è partita con pregi e difetti — ci tiene a dire — perché sul mercato si sono affacciati anche tanti professionisti che, fiutato il business, si propongono come grandi esperti spesso senza curricula all'altezza». Rizzo mette allora in guardia i soci: «Tenete gli occhi aperti, leggete bene i contratti d'appalto, controllate il cronoprogramma delle opere e date valore al direttore dei lavori, che deve essere indipendente dall'impresa scelta».

Sul mercato dell'efficientamento energetico dei fabbricati c'è anche Hera. Giorgio Golinelli, amministratore delegato di Hera Servizi Energia e AcegasApsAmga Servizi Energetici, le società del gruppo che offrono servizi personalizzati per l'efficienza energetica, fa un'analisi molto

lusinghiera per la città: «Mentre uscivano le norme, i lavori che erano appena partiti sugli altri capitoli di detrazione si sono fermati perché i condomini volevano capire se potevano rientrare nel nuovo incentivo molto più vantaggioso. E gli amministratori di condominio si sono contraddistinti per la velocità di valutazione e decisione». «Noi, che ci poniamo come global contractor in modo che il condominio abbia un unico interlocutore, ci affidiamo — assicura — all'imprenditorialità del territorio».

Solo cazzuole bolognesi, insomma, per realizzare gli interventi sulle nostre case. Pregi fondamentali della misura: abbattere l'inquinamento e avere sconti sulle bollette a lungo termine fino al 30%.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro

Un cantiere edile. In città devono ancora partire quelli riferiti al superbonus del 110%



L'ANCE

Costruttori in prima fila: «Cantieri milionari»

Secondo il presidente dei costruttori, Raggi, la ripresa dell'edilizia passerà per il superbonus. E prevede che, con l'avvio dei cantieri, alle imprese bolognesi entreranno decine di milioni di euro.

Si spera in una proroga della misura fino al 2023, che sembra già sicura. «Ci sono anche voci — dice Raggi — che parlano di renderla strutturale. Speriamo vada in porto».

a pagina 5

Raggi: «Così l'edilizia riparte Ora speriamo in una proroga»

Il presidente Ance: alle imprese entreranno decine di milioni

La ripresa dell'edilizia passerà per il superbonus 110%. Ne è certo Giancarlo Raggi, presidente dell'associazione dei costruttori di Confindustria Ance Emilia Centro, che riunisce oltre 300 associati fra Bologna, Modena e Ferrara. Raggi parte dalle stime diffuse da Nomisma, con cui Ance Emilia ha appena fondato «Nomisma Opera», un nuovo soggetto per garantire ai condomini e alle famiglie il supporto necessario.

«Secondo la società di consulenza — ricorda Raggi —, prima ancora del decreto Rilancio, sul territorio bolognese erano già almeno 50 mila su 6,3 milioni in tutta Italia i nuclei pronti a presentare progetti per le riqualificazioni. Adesso che i numeri potrebbero raddoppiare, questo può tradursi, con l'apertura dei cantieri, in decine di milioni di euro di entrate per le imprese edili bolognesi». Cifre che, con lo sconto in fattura previsto, sarebbero praticamente azzerate per chi ne farà richiesta. «Siamo partiti col piede giusto — aggiunge il numero uno dei costruttori — e finalmente sarà possibile

avviare quella rigenerazione del patrimonio immobiliare su cui spingiamo da anni. Stiamo avendo riscontri eccezionali: tutti gli operatori ci informano di essere quotidianamente sommersi di telefonate da parte di grandi condomini e piccole realtà abitative che chiedono informazioni». «Solo negli ultimi giorni — rivela poi — si sono rivolte all'associazione centinaia di imprese. E ogni associato ha dai 20 ai 30 condomini che lo hanno interpellato per l'esecuzione dei lavori». Si va da grossi interventi come il cosiddetto «cappotto», l'isolamento termico dell'involucro del fabbricato che, a fine lavori, risulterà completamente intonacato e ritinteggiato, al cambio degli infissi, della centrale termica o all'installazione dei pannelli fotovoltaici. Condito sine qua non: migliorare di due classi le prestazioni energetiche.

La vera differenza la faranno le tempistiche. «Visto che ad oggi la norma fissa la scadenza dell'incentivo al 31 dicembre 2021 c'è una frenetica corsa a concludere i lavori —

analizza Raggi —, ma fonti attendibili ci rassicurano sul fatto che ci sarà sicuramente una proroga fino al 2023». Possibilità confermata proprio ieri dal ministro allo Sviluppo economico Stefano Patuanelli alla platea dell'assemblea annuale di Cna. «Ci sono anche voci — annuncia Raggi — che parlano di renderlo strutturale. Speriamo davvero vada in porto questa ipotesi perché se tutti vogliono chiudere gli interventi entro il prossimo anno si rischia di ingorgare le imprese». Ed è questo il vulnus più grande: «Non avere certezze. Stiamo lavorando affinché il governo passi dagli annunci finalmente ai fatti».

Al. Te.



Dir. Resp.: Alessandro Russello

Tiratura: 0 - Diffusione: 16832 - Lettori: 267000: da enti certificatori o autocertificati



Presidente

Giancarlo Raggi,
è alla guida
dell'associazione
dei costruttori
di Confindustria
Ance Emilia
Area Centro
con 300 associati

I consigli della commercialista

Muserra: fare presto e rivolgersi agli specialisti

Le detrazioni del superbonus vanno ad aggiungersi a quelle già presenti, che vanno dal 50% all'85% circa. Per beneficiare dell'aliquota al 110% (fino al 31 dicembre 2021) è necessario effettuare almeno uno degli interventi definiti dalla legge come principali o trainanti, tra cui quelli di isolamento termico o antisismici a cui poi possono essere cumulati congiuntamente altri interventi come l'installazione di impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica. A fare chiarezza è la commercialista Francesca Muserra, consigliere dell'Ordine e partner dello Studio Deloitte. «Possono beneficiarne — spiega — le persone fisiche, i condomini, gli IACP o enti analoghi, le cooperative a proprietà indivisa, le organizzazioni di utilità sociale o anche le associazioni e le società sportive dilettantistiche limitatamente agli spogliatoi». L'efficientamento energetico richiede una valutazione di tipo tecnico per cui meglio quello di rivolgersi a uno specialista. «Molti istituti di credito prevedono offerte per i clienti con cui si assicura liquidità immediata», ma il consiglio è di fare in fretta, perché «conta il momento in cui è stato effettuato il pagamento: se il saldo avviene a lavori ultimati è bene muoversi per tempo, visto che l'emergenza potrebbe rallentare i lavori».

Elena Puglisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo Moše

Gli avvocati dell'ex sindaco Orsoni: «Prescrizione non vuol dire colpevole»

VENEZIA Arriva la replica degli avvocati dell'ex sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, dichiarato prescritto nel processo Moše. Obiettivo dei legali, il procuratore aggiunto Stefano Ancilotto che aveva affermato come la Cassazione cristallizzasse l'accusa per Orsoni di aver preso denaro in nero dall'allora presidente del Cvn, Giovanni Mazzacurati per la sua campagna elettorale del 2010. «La conferma della prescrizione in relazione all'unica delle imputazioni per le quali il professor Orsoni non era stato assolto nel merito - scrivono i legali - non equivale ad una sentenza affermativa della responsabilità. La prescrizione del reato infatti non comporta l'accertamento del fatto peraltro sempre negato. La Cassazione era chiamata a pronunciarsi su un mero profilo di diritto che non implicava accertamento dei fatti. Quando verranno rese note le motivazioni, valuteremo se ricorrere alla Corte Europea dei diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monselice mare, tarda il rondò: molti disagi

ARRE

Strade di accesso chiuse, rotonda realizzata solo in parte e traffico deviato su altre vie secondarie, con inevitabili proteste dei residenti. È quanto accade ad Arre per la nuova rotonda lungo la Monselice Mare in corrispondenza dell'ingresso della zona industriale.

Il lavori si sarebbero dovuti concludere in agosto, ma adesso sono fermi da oltre due mesi e sembra che le cose vadano per le lunghe. «La ripresa del cantiere è una priorità», dice il sindaco Michele Teobaldo. L'interruzione è dipesa da una somma di complicanze: la questione economica già risolta col pagamento di un'unica fattura facendo due versamenti a due soggetti diversi. Si è ora in attesa di Veneto Strade per la presa in carico di quanto finora eseguito al fine di poter deviare il traffico e quindi proseguire con

l'esecuzione della parte centrale della rotonda. La presa in carico delle due parti di rotonda già eseguite è soggetta alla messa in sicurezza delle stesse, a seguito di sopralluogo di Veneto Strade, che ha richiesto migliorie, non prevedibili in fase progettuale».

Per il sindaco «il Covid ha allungato i tempi e la riprogrammazione delle fasi operative è tale che definire tempistiche certe di ultimazione dei lavori ad oggi è impossibile». Intanto però i disagi sono evidenti, sia per chi deve andare in zona industriale per lavoro, così come per chi vive su strade alternative, spesso strette e non adatte a supportare una mole di traffico così importante: via Sorgaglia e via Valli in particolare, sono quelle più soggette a buche dell'asfalto, mentre i residenti segnalano pericolose vibrazioni al passaggio degli autotreni, e il Comune assicura interventi di ripristino del manto.

Nicola Benvenuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONSELICE MARE L'arteria serve una vasta area della Bassa



Pedemontana, slitta il raccordo con l'A27

Niente raccordo: la Pedemontana confluirà per almeno un anno sulle strade di Villorba e di Spresiano. A cominciare dalla Pontebbana. L'intervento di sistemazione dell'ex discarica di via Marconi necessita di più tempo e questo inevitabilmente provoca un ritardo nella realizzazione del collegamento diretto con l'autostrada A27. «A breve partiranno i lavori di monitoraggio ambientale dell'area dell'ex discarica di via Marconi - riferiscono dal Comune - con tempi non necessariamente brevi».



IL CANTIERE Un anno di lavori in più per il raccordo

A pagina XI

Pedemontana senza raccordo: 1 anno di lavori

► La superstrada verrà aperta ma per il collegamento con l'A27 ► Slittamento confermato durante l'ultimo vertice tecnico: bisogna attendere: il traffico sulla Pontebbana e arterie minori ad allungare i tempi la sistemazione dell'ex discarica Marconi

PER REALIZZARE IL NUOVO SVINCOLO È NECESSARIO ASPORTARE UNA PARTE DEI RIFIUTI

VILLORBA

Niente raccordo: la Pedemontana confluirà per almeno un anno sulle strade di Villorba e di Spresiano. A cominciare dalla Pontebbana. L'intervento di sistemazione dell'ex discarica di via Marconi necessita di più tempo e questo inevitabilmente provoca un ritardo nella realizzazione del collegamento diretto con l'autostrada A27. Lo slittamento è stato confermato nel corso dell'ultimo incontro tecnico, andato in scena in videoconferenza a causa dell'emergenza coronavirus. «A breve partiranno i lavori di monitoraggio ambientale dell'area dell'ex discarica di via Marconi - riferiscono dal Comune - si tratta di lavori necessari e propedeutici alla rimozione dei residui, che avverrà successivamente e con tempi non necessariamente brevi».

I DISAGI

La Pedemontana, ormai in fase di completamento, verrà

progressivamente aperta tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. Ma, appunto, senza il raccordo con l'A27. Di conseguenza, nel frattempo, tutti i mezzi dovranno uscire dal casello di "Spresiano-Villorba", il capolinea trevigiano della nuova superstrada, per poi riversarsi sulla viabilità ordinaria: in direzione della rotonda dello stabilimento di Benetton e dell'ex Maber, verso via Liviana Scattolon, per raggiungere il casello di "Treviso Nord" dell'A27; verso la Pontebbana per andare a Treviso; così come verso Spresiano per raggiungere la parte nord della Marca.

I TEMPI

Il collegamento diretto con l'autostrada verrà realizzato in seconda battuta. Quando? Non è detto che si riesca a ultimarlo entro il 2021. Il nodo riguarda proprio l'ex discarica di via Marconi a Villorba. E' necessario asportare una parte dei rifiuti per far largo alla realizzazione del nuovo svincolo, che ha già determinato lo spostamento delle aree di servizio Piave est e Piave ovest più a sud, verso il Sile, tra i caselli di Mogliano e di Treviso Sud dell'A27.

L'INTERVENTO

L'intervento, però, presenta diverse incognite. Inizialmente si puntava a realizzare il raccordo entro la metà del prossimo anno. Probabilmente, invece, si arriverà alla fine. Se non oltre. E questo, a cascata, scatena una serie di timori per l'impatto delle ondate di traffico sulla viabilità ordinaria.

In particolare nei punti già critici, come l'incrocio sulla Pontebbana all'altezza del municipio di Villorba. «Sono quattro anni che attendiamo che l'Anas risponda alle nostre proposte - spiega il sindaco Marco Serena - abbiamo pensato a diverse soluzioni per quel punto: ci sono state proposte che prevedevano la sostituzione dell'incrocio semaforico con

una rotonda o con un sistema di rotonde. Abbiamo pensato anche a un sottopassaggio. Al momento, però, non abbiamo ricevuto riscontri». E ormai il tempo scarseggia. La Pedemontana avanza. Il collegamento diretto con l'autostrada A27, invece, ancora no.

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CANTIERE La Pedemontana sarà aperta a fine anno ma senza il collegamento con l'A27: il traffico sarà scaricato sui comuni

Alienazioni per 1,5 milioni in vendita anche l'ex asilo

►L'edificio della "Maria Immacolata" ►Il Comune pronto a cedere anche altri messo all'asta: si parte da 220 mila euro 8 immobili per poter fare fronte alle spese

IN ELENCO ANCHE UN'AREA DI 17MILA METRI QUADRI DESTINATA A SERVIZI E UN LOTTO DESTINATO AD ATTIVITA' PRODUTTIVE

RIESE

Andrà in vendita all'asta l'ex asilo di Vallà. L'edificio delle ex scuole materne "Maria Immacolata" ed ex convitto per suore, inutilizzato ormai da oltre 20 anni, viene messo in vendita dal comune nell'ambito del piano annuale delle alienazioni immobiliari. Il prezzo di base d'asta per questo immobile è fissato a 220 mila euro. L'edificio ha un centinaio d'anni, ora non viene utilizzato ed è in stato di abbandono. Si trova proprio all'incrocio principale della frazione, un punto su cui passano ogni giorno migliaia di veicoli. Al suo interno è conservata anche un'opera del maestro Angelo Gatto (esclusa dalla vendita all'asta, rimarrà al Comune in ogni caso). Non è il primo tentativo di vendita tentato dal Comune.

IL RIBASSO

Negli ultimi anni l'immobile è rimasto sempre all'interno del piano annuale delle alienazioni immobiliari comunali. Se il valore iniziale era stato stimato molto più alto rispetto a quanto previsto in questo tentativo d'asta (almeno il doppio), successivamente il prezzo è stato ribassato arrivando appunto a 220 mila euro (prezzo mantenuto negli ultimi tentativi di vendita). Ciò nonostante le aste non sono andate a buon fine. L'immobile com-

pletivamente ha una superficie fondiaria di 1.537 mq su cui insiste appunto l'edificio delle scuole. «Il piano delle alienazioni immobiliari è un obbligo in capo al comune - spiega il vice sindaco Francesco Quarto - l'ex asilo di Vallà è nel piano da diversi anni e la vendita viene riproposta anche quest'anno». Le offerte dovranno pervenire entro il 23 novembre al Comune.

IL PIANO

Complessivamente il patrimonio immobiliare messo all'asta con il piano 2020 supera 1,5 milioni di euro. Oltre all'ex asilo, andranno in vendita altri 8 im-

mobili. Tra questi un'area di 17 mila mq di superficie situata a nord ovest di via Montegrappa, nel capoluogo. Il prezzo di vendita di questa porzione destinata a servizi è di 1.158.710 €. All'asta anche un'area di 806 mq nella frazione di Poggiana in via Col Moschin, inserita in un'area residenziale, per un prezzo di base d'asta di 85 mila euro. Tra i lotti in vendita anche alcune aree a destinazione produttiva situate a Vallà in via Minato. Tutte le offerte relative a questi immobili dovranno essere presentate secondo quanto prevede l'avviso d'asta entro il 23 novembre prossimo. Per il Comune di Riese Pio X la vendita di queste aree consentirebbe di incamerare delle entrate vitali per poter fare dei nuovi investimenti. Le vendite di immobili in questi ultimi anni sono diventate infatti una delle principali fonti di sostentamento per i piccoli Comuni e la legislazione nazionale ha previsto l'obbligatorietà di redigere i piani di alienazione degli immobili comunali su cui non vi siano progetti di valorizzazione da parte del Comune stesso.

Daniele Quarello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

L'amministrazione ha deciso di disfarsi di aree ed edifici che non può riqualificare per ottenere liquidità utile agli investimenti





SCUOLA STORICA L'ex asilo Maria Immacolata di Vallà di Riese rientra fra i beni del Comune messi all'asta. Le offerte entro il 23 novembre



Mose, l'ex sindaco Orsoni a muso duro contro il pm

L'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni era accusato di finanziamento illecito ai partiti per la sua campagna elettorale del 2010 dall'allora presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati. La Cassazione si è attenuta a quanto deciso in tribunale a Venezia sia in primo che in secondo grado, dichiarando il reato prescritto. Ora la Procura ha respinto il ricorso dei suoi legali che chiedevano l'assoluzione e ha riconfermato la prescrizione. Orsoni non ci sta e annuncia: « quando conosceremo le motivazioni, valuteremo se ricorrere alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo».

Munaro a pagina VII



EX SINDACO Giorgio Orsoni durante un'udienza del processo Mose

Mose, scontro procura-Orsoni «Reato confermato». «No, falso»

►Dopo la sentenza confermata in Cassazione non si placano le polemiche sui capi d'accusa

►Per il pm è stata ribadita l'accusa di soldi in nero contestata all'ex sindaco. I legali: «Fatti non accertati»

L'IPOTESI ERA IL FINANZIAMENTO ILLECITO AI PARTITI: 250MILA EURO RICEVUTI DAL CVN IN CAMPAGNA ELETTORALE

PROCESSO MOSE

VENEZIA C'erano state le parole del procuratore aggiunto di Venezia, Stefano Ancilotto, teorico dell'architettura dell'inchiesta Mose. E ci sono le risposte degli avvocati dell'allora sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, arrestato il 4 giugno 2014 e messo ai domiciliari, poi revocati.

LO SCONTRO

Il *casus belli* dell'ennesimo faccia a faccia tra procura e difesa è proprio la posizione giuridica di Orsoni, la cui accusa è stata dichiarata prescritta. Respingendo il ricorso dei suoi legali e stoppando la richiesta della procura generale di portare il caso alla Corte Costituzionale, gli Ermellini hanno confermato la prescrizione. «Su Orsoni

avevamo visto giusto sia per il passaggio illecito di denaro in nero, che per la contestazione del reato», le parole del pm Ancilotto. Nulla di più sbagliato, invece, per gli avvocati Francesco Arata, Carlo Tremolada e Fabio Cintioli, difensori di Orsoni, che parlano di un'«imprecisione» da «correggere». «La conferma della prescrizione del reato, unica imputazione per le quali il professor Orsoni non era stato assolto nel merito - scrivono i legali - non equivale ad una sentenza affermativa della penale responsabilità. La prescrizione del reato infatti non comporta l'accertamento del fatto peraltro dal professor Orsoni sempre negato, e una volta maturata deve essere dichiarata. Oltretutto la Cassazione era stata chiamata a pronunciarsi su un mero profilo di diritto», precisano gli avvocati, ricordando come lo stesso procuratore generale avesse chiesto l'assoluzione di Orsoni. Che di fermarsi non ne vuole sentire parlare: «Quando verranno rese note le motivazioni della sentenza, si valu-

terà se ricorrere alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo».

IL CASO

Orsoni era accusato di finanziamento illecito ai partiti per aver ricevuto 250 mila euro per la sua campagna elettorale del 2010 dall'allora presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati. Un'accusa sempre contestata dalla difesa dell'ex sindaco proprio perché la norma che regola il finanziamento illecito ai partiti parla di candidati consiglieri e non sindaci. Sul punto la Cassazione si è attenuta a quanto deciso in tribunale a Venezia sia in primo che in secondo grado.

In entrambi i casi, dopo aver accertato che Orsoni aveva ricevuto quel denaro in nero da Mazzacurati, i tribunali veneziani avevano dichiarato il reato prescritto.

Il ragionamento dei giudici di merito si basa sul fatto che il candidato sindaco corre sempre per diventare consigliere comunale, figura esplicitamente citata nella legge sul finanziamento illecito. Tesi sposata anche dalla Cassazione.

Nicola Munaro





MOSE Una delle udienze del processo in tribunale. Nei toni, Giorgio Orsoni e Stefano Ancilotto

Cadono a pezzi ma sono immobili di pregio

Edifici interessati dal vincolo di valore architettonico sono diventati ruderi per la difficoltà a eseguire i lavori di sistemazione: ora interviene il Comune

Cerchiamo di dare risposte a richieste che dal 2013 sono rimaste inascoltate

MARCO LUNARDI
ASSESSORE AL TERRITORIO
Nicola Negrin

Dalla tutela alla rovina. Il passo verrebbe da dire è breve. Trentacinque anni fa oltre cinquecento edifici sparsi per le zone agricole della città venivano vincolati con un provvedimento che mirava a prolungare il loro stato di conservazione. Oggi una parte di quegli stessi immobili più che conservata si è rovinata. L'impossibilità di poter intervenire con operazioni radicali di adeguamento e sistemazione - dato il vincolo - ha portato con sé il paradosso: la trasformazione di molti fabbricati in case diroccate. Veri e propri ruderi che visti da fuori sono costruzioni che cadono a pezzi, ma letti sulla mappa si presentano come edifici di valore architettonico. «Questa - ammette l'assessore al territorio Marco Lunardi - è una situazione che

pur troppo si trascina da diversi anni. I privati da tempo chiedono di poter "svincolare" le loro proprietà per poter effettuare interventi di recupero e valorizzazione e ora abbiamo deciso di iniziare l'iter per approvare la variante».

L'iter è iniziato nella mattinata di ieri, quando l'assessore con i tecnici del servizio urbanistica ha incontrato i primi privati interessati a privare il proprio edificio del vincolo. In totale sono cinquanta i proprietari che hanno fatto richiesta. Non tutti, sia chiaro, si trovano a fare i conti con un immobile definito rudere; c'è chi ha un'abitazione che non si presenta in ottime condizioni e c'è chi, invece, quel rudere lo ha restaurato, mantenendo in tutto e per tutto i dettagli dell'edificio originario. «Per intenderci - continua Lunardi - c'è chi ha trasformato la casa diroccata in una nuova abitazione ma è comunque vincolato, ad esempio, a utilizzare materiali coerenti con quelli costitutivi del vecchio edificio».

Gli esempi di edifici o manufatti che il Piano degli interventi definisce di pregio per il loro valore architettonico o ambientale ma che di fatto,

nella maggior parte dei casi, sono ruderi, case diroccate o in pericolo di crollo sono tanti. Scendendo dal cavalcaferrovia di strada di Bertesina si trovano una serie di abitazioni non in ottime condizioni ma vincolate; anche accanto al cimitero di Bertesina si presentano due ruderi fatiscenti ma "di valore architettonico". Stessi esempi pure in strada di Casale, lungo la Postumia, in strada Marosticana, ma anche Cattane e Monte Berico. A Poggio, ad esempio, un edificio dove ha risieduto il poeta Giacomo Zanella ha un vincolo testimoniale.

Complessivamente sono 24 le richieste per eliminare il vincolo e 26 quelle per la riduzione del "grado" di tutela. «Sono domande inascoltate da anni, dal 2013 ad oggi, e che meritano l'attenzione dell'amministrazione comunale - riprende Lunardi -. Grazie a questi incontri si potranno esaminare i vari casi, le singole istanze di cittadini e professionisti per verificare l'attualità della richiesta e cercare di dare una risposta compatibile all'effettivo valore degli edifici. Il tutto nel rispetto della tutela ambientale e paesaggistica». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I LIMITI E L'INCURIA

Quei fabbricati dimenticati per troppa tutela

Ruderi nella realtà, edifici di pregio sulla carta. È la situazione in cui si trovano decine di immobili che sono sparsi nelle zone agricole della città. Sono "vincolati" dal piano regolatore e da norme stringenti che sono state poi riprese dal Piano degli interventi del 2013. Regole rigide per la conservazione che hanno portato alla "distruzione"



L'operazione

Al via l'iter per la variante «Non sarà un liberi tutti»



Lunardi ha iniziato i colloqui con direttori e tecnici del Comune

Marco Lunardi lo dice chiaro e tondo: «Non sarà un liberi tutti». L'assessore al territorio, però, è consapevole di dover dare delle risposte «a richieste inascoltate da anni e che meritano attenzione». Che le norme stia stretta è un dato di fatto. Basti pensare, ad esempio, che chi ha un edificio "di valore architettonico" non può variare le murature portanti o le pareti divisorie, deve recuperare le antiche aperture, non può modificare i solai, i contorni delle forature e il manto di copertura sul tetto, come si legge tra i vari punti inseriti nelle norme tecniche operative dell'attuale piano degli interventi. Una volta terminati gli incontri con i

privati, il Comune procederà con una variante al Piano degli interventi «che - prosegue - si inserisce nel percorso che questa amministrazione si è data da tempo: riqualificare, recuperare e ricucire il tessuto urbano. Agevolare questi interventi nel rispetto della necessaria tutela degli edifici di pregio penso sia una scelta lungimirante e che premierà. Un aspetto da non tralasciare: questa nuova proposta, che verrà sottoposta alla maggioranza quanto prima, riuscirà a smuovere l'edilizia grazie anche ai vari bonus messi in campo dagli enti superiori e permetterà di rivitalizzare aree attualmente degradate e in stato di completo abbandono». **N.I.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Un manufatto che cade a pezzi ma è vincolato in strada di Bertessinella



2

I vincoli del Piano degli interventi impongono norme rigide sui lavori



3

Anche in strada Casale sono arrivate richieste per rimuovere i vincoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Uno degli edifici vincolati perché di pregio in strada di Bertolina

MALO. Riprese le esplosioni nel cantiere dissequestrato a San Tomio ma c'è chi protesta per le forti vibrazioni nelle case

Scoppi in galleria. «Spostano le tegole»

In un tetto si sono mossi i coppi Il sindaco ha chiesto un sopralluogo con i tecnici di Sis per poter fare il punto

Matteo Carollo

Vibrazioni troppo forti, al punto da far muovere le tegole sui tetti delle abitazioni. E quanto denunciano alcuni residenti di San Tomio di Malo nell'area del cantiere per la galleria "Malo" della Superstrada Pedemontana Veneta. Dopo il dissequestro dei due accessi al tunnel, sul lato maladense i lavori sono ripresi per lo scavo del traforo che alla fine sbucherà a Castelgomberto, ma dopo pochi giorni le esplosioni all'interno della galleria hanno già sollevato le proteste dei residenti.

Il sindaco Moreno Masetti, raccolte le lamentele dei cittadini, ha contattato il concessionario Sis per cercare di trovare una soluzione. Nel cantiere di San Tomio, dove si trovano gli ingressi alle due canne della galleria, le attività erano ferme dall'aprile del 2016, dal giorno dell'incidente mortale costato la vita all'escavatorista Sebastiano La Ganga. Il giorno della tragedia, il lavoratore era entrato nel tunnel per eseguire alcune operazioni, ma improvvisamente dalla volta si era staccato un enorme masso

che lo aveva travolto e ucciso. Ora, dopo che la procura berica ha tolto i sigilli dal sito, i lavori sono ripresi e nei pomeriggi dei giorni scorsi sono state fatte brillare le mine per procedere con l'escavazione della roccia sotto al monte. Le esplosioni, però, hanno fatto storcere il naso ai residenti delle vie Chenderle, Garbuiolo e più in generale della zona circostante al cantiere, i quali hanno chiamato la polizia locale: gli agenti hanno già eseguito un sopralluogo. «Sono arrivate 4-5 lamentele, attraverso il sistema Cityweb - spiega il sindaco -. In una delle segnalazioni si parla dello spostamento di tegole sul tetto di un'abitazione. Bisogna verificare la carica esplosiva; dobbiamo capire se essa effettivamente crei questi effetti e se le esplosioni possano arrecare danni alle case. Ho contattato i tecnici del concessionario Sis, i quali hanno installato dei sismografi per verificare la situazione». Il primo cittadino annuncia la propria presenza, in questi giorni, assieme ai tecnici Sis, in occasione di una delle esplosioni, al fine di sentire di persona l'effetto delle deflagrazioni. L'appello del sindaco ai cittadini è quello di segnalare i disagi, in modo da poter studiare una soluzione. ●



Il cantiere riaperto della galleria "Malo". FOTO DONOVAN CISCATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILAVORI. Ecco lo stato dell'opera sul versante Cassola-Rosà-Mussolente. Loria è pronta

Doppio casello e trincee Pedemontana, a est cantieri per 6 chilometri

Punto chiave il collegamento con la Ss 47. I Comuni hanno ottenuto di aumentare ulteriormente gallerie e profondità per ridurre l'impatto

Enrico Saretta

Due caselli in poco più di sei chilometri. Mentre è imminente l'apertura del tratto Bassano ovest, anche tutta l'area est del Bassanese sarà profondamente rivoluzionata dall'arrivo della Superstrada Pedemontana Veneta, che cambierà radicalmente l'aspetto della parte di comprensorio in cui non scorreva la Nuova Gasparona e che quindi sinora era stata risparmiata dal grande traffico.

CASSOLA-ROSÀ. La Spv entrerà a Cassola in via Rosà, nella frazione di San Zeno. Qui sorgerà una delle due parti in cui è stato diviso l'accesso di "Bassano Est". I progettisti hanno deciso infatti di costruire una sorta di doppio casello, uno in territorio di Cassola e uno a Rosà, in modo da riuscire a gestire i flussi di traffico in entrata ed uscita dalla statale 47, che qui si congiunge alla Spv. «Il casello di Bassano Est - conferma il sindaco di Cassola, Aldo Maroso - sarà necessariamente sdoppiato per il collegamento alla Valsugana». I due caselli saranno 9 metri sotto il piano-campagna e saranno collegati entrambi alla grande rotonda in superficie, che fungerà da innesco alla statale 47. Al momento, però, le due strutture non sono ancora state completate. Dopo il casello, la superstrada entrerà in galleria, che da via Rosà proseguirà fino a oltre via Grande, passando sotto la linea ferroviaria di via Kennedy, per circa 700 metri. L'Am-

ministrazione Maroso ha ottenuto un prolungamento di 130 metri del tratto in galleria, la quale continuerà anche a est di via Grande, sino al termine dell'ex discarica Gie. Via Grande transiterà perciò sopra la galleria; poi, verso est, la Pedemontana proseguirà in trincea fino a Casoni di Mussolente. Il Comune ha ottenuto che la trincea sia profonda circa 6 metri dal piano-campagna. In totale, il tratto di Spv a Cassola sarà lungo 3 chilometri.

MUSSOLENTE. A Mussolente la Spv passerà esclusivamente nella frazione Casoni. Entrerà nel territorio misquilese all'altezza di via monsignor Negrin, al confine tra Cassola e Sacro Cuore di Romano. Attraverserà in galleria la provinciale 75 che porta a Marini di Cassola e uscirà in trincea prima di via Postumia, dopo la quale si rialzerà per qualche metro e proseguirà tagliando una lunga fetta di terreni agricoli. A sud di via Postumia sorge il nuovo casello di "Mussolente-Loria", praticamente già completato, come pure la grande rotonda di accesso, che si trova in comune di Loria. Ciò nonostante, il grosso dei disagi lo subirà il Comune di Mussolente, ricco di aree industriali. La Pedemontana entrerà poi nella provincia di Treviso, collegandosi al tratto di Ca' Rainati di San Zenone degli Ezzelini. Anche il tracciato di superstrada nel territorio comunale di Mussolente è lungo circa 3 chilometri. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il doppio casello Bassano Est tra i territori di Cassola e di Rosà



L'innesto con la statale 47 Valsugana



Il casello di Casoni di Mussolente in mezzo alla campagna FOTOSERVIZIO GIANCARLO CECCON



La prosecuzione verso Loria

POST-TERREMOTO FLOP

Ricostruzione
2016: usato solo
il 17% dei fondi

DELLA SALA
A PAG. 10

SISMA 2016 • I dati del rapporto Fillea Cgil-Legambiente

Ricostruzione a rischio flop Chiesto solo il 17% dei fondi

Proroghe ed errori i privati snobbano i contributi
"Inferiori alle aspettative, ne va preso atto". E senza
controlli, crescono illegalità e infiltrazioni nei cantieri

» Carlo Di Foggia
e Virginia Della Sala

Lenta, a rischio flop e con il sospetto di una grossa mole di cantieri illegali: la ricostruzione post-sisma del 2016, che interessa Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria non è mai decollata e anzi si porta dietro enormi criticità che – se non si corre ai ripari – rischiano di aumentare per un eccesso di semplificazione senza controllo. È lo scenario drammatico che emerge dal terzo rapporto sulla ricostruzione redatto dall'Osservatorio Sisma della Fillea Cgil e di Legambiente che sarà presentato lunedì. Già oggi, si legge, è possibile prendere atto che "la ricostruzione sarà inferiore alle aspettative". Un dato su tutti: per il finanziamento pubblico per danni più o meno gravi, dal 2016 al giugno 2020 sono arrivate solo 13.947 richieste, di cui poco più di 5mila sono state accettate e 8mila sono ancora in lavorazione. Sono pochissime: quelle potenziali, che dunque potevano essere avanzate, erano state stimate in 80.340 (circa 13mila in Abruzzo, 10mila nel Lazio, 45mila nelle Marche e 12mila in Umbria). Siamo fermi, in sostanza, al 17 per cento di sole domande di contributo alle Unità speciali per la ricostruzione delle Regio-

ni: al 31 agosto 2020, il totale era di quasi 205 milioni di euro trasferiti per la ricostruzione pubblica, 606 milioni per la privata. Una frazione dei danni stimati.

VA TUTTO a rilento, al punto che perfino la rimozione delle macerie non è stata completata (siamo all'88%, 2,4 milioni di tonnellate), in ritardo è soprattutto lo Stato, con le macerie pubbliche. "Si presume – si legge nel dossier – che la completa rimozione andrà ben oltre il 2020". "E il mancato trattamento e riutilizzo delle macerie riciclate – spiega il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani – genererà una ricostruzione aprendo nuove cave invece di utilizzare i rifiuti da demolizione". Non basta la lentezza della burocrazia a spiegare il disastro, secondo il rapporto l'eccesso di proroghe e la mancanza di termini certi per il finanziamento pubblico hanno pesato molto di più.

Il dossier definisce comunque "coraggiose" le modifiche normative introdotte per semplificare: la dotazione dei comuni di strumenti di urbanistica più ampi, la responsabilizzazione dei liberi professionisti, le autocertificazioni, i Programmi Straordinari di ricostruzione, i tempi certi per le domande e la concessione dei contributi. Ma, rileva, "quando la soglia del con-

trollo pubblico si abbassa, si assiste ad una riduzione esponenziale della regolarità del lavoro e della qualità del costruito". A fine 2019 erano poco meno di 5.500 i lavoratori edili impegnati nella ricostruzione (822 imprese registrate, una media di sei ad azienda). "Dai numeri – spiega Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil – emerge che la percentuale di operai specializzati è inferiore alla media nazionale nonostante la complessità delle opere e dei cantieri". Spicca la massa salariale: 22 milioni, anche in questo caso al di sotto della media nazionale. "Se lo mettiamo in relazione all'importo complessivo dei contributi erogati per la ricostruzione – continua Genovesi – risulta eccessivamente bassa e questo induce a presumere che ci sia un preoccupante grado di irregolarità nell'impiego della manodopera". E dove non c'è controllo, emerge pure la permeabilità alle mafie. Al 28 feb-



braio 2020 si registravano già 78 interdittive antimafia. Quasi il 10% delle imprese coinvolte. Per contrastare le irregolarità, la normativa sulla ricostruzione prevede l'applicazione obbligatoria di due importanti strumenti - spiega il rapporto -, il settimanale di cantiere (l'elenco delle attività che l'appaltatore fornisce alla Prefettura e alla direzione dei lavori, ndr) che però non viene utilizzato e il Documento Unico di Regolarità Contributiva (che attesta l'incidenza della manodopera impiegata per un intervento, rispetto all'importo delle opere, ndr). Al 20 settembre erano stati rilasciati 436 Durc, relativi a lavori per 45 milioni con incidenza di manodopera del 34%. Tradotto: anche se aumentano, sono ancora molto pochi rispetto a quanto già stanziato e servirebbero più controlli ex post. Considerando anche che su quasi 18 mila visite nei cantieri da parte dei comitati paritetici regionali, la percentuale di quelli irregolari è superiore alla media nazionale. Perfino sulle domande per gli indennizzi Covid si registrano meno richieste del previsto da parte delle aziende, che peraltro non hanno anticipato la Cig ai lavoratori.

"SERVONO I SOLDI DEL RECOVERY"



IL COMMISSARIO

straordinario al terremoto Giovanni Legnini ha chiesto al governo di prevedere risorse aggiuntive dal Recovery fund per la ricostruzione post sisma. "In riferimento ai poteri in deroga - ha detto - sto preparando tre nuove ordinanze per poi procedere al Testo Unico che aprirà una nuova fase"



Per le imprese edili il rilancio passa dagli incentivi: ecco come sfruttarli

Tomasicchio a pag. 2

Secondo le imprese del settore il rilancio parte dagli incentivi fiscali. Ecco come sfruttarli

Edilizia, liquidità in pochi click

Dai bonus all'asta ai prestiti: le iniziative di supporto

Pagina a cura
di ROXY TOMASICCHIO

Arrivano nuove soluzioni ad hoc, grazie alla rete, e sfruttando il traino dei bonus fiscali, per le imprese a secco di liquidità, in questo periodo ancor più che in passato. La filiera delle costruzioni, rappresentata da 740 mila aziende, per esempio, è messa a dura prova dall'emergenza Covid-19, che ha avuto un impatto negativo dell'86% sui risultati, secondo quanto rilevato dall'**Osservatorio Saie**. Il rilancio, a detta delle imprese stesse, passa anche dai bonus fiscali. E proprio per sostenerle in questo ambito sono nate le iniziative Eco-Green Starter, il prestito di «inizio lavori» lanciato da **BorsadelCredito.it**, tra i protagonisti dei marketplace di prestiti per le pmi che dà sostegno sin dal giorno zero; e Italia-Bonus.it, piattaforma online ideata da **ConfeserFidi** per cedere e comprare all'asta, con margini superiori, i crediti fiscali che nascono da Superbonus 110%, bonus edilizi, bonus vacanza e bonus affitti. Proposte che fanno seguito alle altre annunciate in queste settimane, come il marketplace nato da Workinvoce e Crif in collaborazione con PwC (si veda *ItaliaOggi Sette* del 28/09/2020), che testimoniano quanto sia appetibile la «torta» dei crediti fiscali.

La fotografia della filiera. Dopo aver archiviato il 2019 con un leggero segno positivo, lo stop dettato dal Covid-19 ha pesato sui conti e sui rendimenti delle aziende, come registrato dall'Osservatorio Saie, realizzato da Senaf

su un panel di aziende di produzione, distribuzione e servizi del settore e presentato in occasione di Saie- Riparti Italia, la fiera delle costruzioni. Tuttavia le imprese si sono rimboccate le maniche: emerge un settore che ha sofferto sì come altri, ma ha mostrato i primi segnali di fiducia per il futuro. Il 34% delle imprese è, infatti, tornato alla normalità e il 28% conta di farlo entro 6 mesi. Se da un lato oltre sei aziende su dieci (62%) hanno subito un calo dei ricavi, la fiducia delle imprese cresce quando si pensa al futuro, con il 55% degli intervistati che prevede un incremento nel giro d'affari del settore nei prossimi tre anni (solo l'11% pensa che possa esserci un peggioramento). Anche il livello di fiducia in ambito generale della filiera edile è alto (43%) o medio (48%).

Cosa chiedono gli imprenditori? Tra le varie misure possibili per favorire la spinta del settore, le imprese indicano soprattutto gli incentivi governativi (55%), la semplificazione della burocrazia (45%), lo sblocco dei cantieri (44%), l'abbassamento del cuneo fiscale (33%) e un piano di investimenti per l'edilizia pubblica (29%). Nel rapporto con la Pubblica Amministrazione, il problema principale è l'iter burocratico (ritenuto «abbastanza» o «molto critico» dal 70%), seguito dalle competenze degli interlocutori (43%) e dall'accesso ai bandi (40%). Gli incentivi possono essere, dunque, fondamentali per la ripartenza. E questo perché a trainare il comparto è sempre la riqualificazione degli immobili residenziali. Tra questi, il bonus ristrutturazione è giudicato il più utile (il 59% delle imprese

lo valuta positivamente), seguito dall'Ecobonus (58%), dal Superbonus 110% (56%). Quest'ultimo, in particolare, ha dichiarato **Gabriele Buia**, presidente Ance, «rappresenta un'occasione unica per avviare un grande piano di messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli edifici. Una misura che tra l'altro può contribuire a rilanciare concretamente l'economia se si considera che il suo impatto per il primo anno è di almeno 6 miliardi di ricadute dirette sul settore, che diventano oltre 20 tenendo conto che ogni euro investito in costruzioni ne attiva altri 3,5 grazie alla lunga filiera che ne fa parte».

BorsadelCredito.it lancia «Eco-Green Starter». Secondo un'analisi dell'Istat condotta su circa 90 mila imprese (che producono l'89,9% del valore aggiunto nazionale), il 51,5% delle pmi italiane prevede una mancanza di liquidità almeno fino alla fine dell'anno, e il 38% delle aziende italiane segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività. E le realtà in maggiore sofferenza sono le microimprese (da 3 a 9 addetti): il 48,7% di esse ha sospeso l'attività durante il lockdown, contro il 14,5% delle grandi. E per rispondere



a questa «fame di liquidità» che nasce Eco-Green Starter: un prestito che arriva ancor prima di accettare lavori di ristrutturazione che beneficino del Superbonus. Infatti, il finanziamento supporta le aziende prima che si formi il credito di imposta, senza intaccare la possibilità di maturarlo ed eventualmente cederlo a terzi. A spiegare a *ItaliaOggi Sette* i dettagli è **Antonio Lafiosca**, Group Coo (chief operating officer) di BorsadelCredito.it.: «Eco-Green Starter è un finanziamento chirografario della durata fino a 5 anni, di cui i primi 12 mesi di totale preammortamento, e di importo variabile dai 100 mila ai 500 mila euro. Le condizioni per ottenerlo sono quelle valide per tutti i nostri finanziamenti: accettiamo richieste di credito da parte di imprese residenti in Italia, con almeno 12 mesi di attività alle spalle (e quindi la disponibilità di almeno un bilancio) e un fatturato non inferiore a 250 mila euro. Non devono inoltre esserci pregiudiziali gravi né sull'azienda né sul titolare o sui principali esponenti, che possano denotare un rischio per i prestatori, come per esempio protesti, finanziamenti non rimborsati, ipoteche, pignoramenti».

L'iniziativa, quindi, si inserisce nel quadro delle agevolazioni previste dal decreto Rilancio con il Superbonus 110%. Tuttavia, aggiunge Lafiosca, «Non si tratta di una cessione del credito fiscale, che è l'offerta tipica di quasi tutte le soluzioni lanciate finora, ma di un finanziamento che permetterà alle pmi del settore edile di prepararsi ad accogliere le richieste di lavoro e potrà essere utilizzato, per esempio, per acquistare le materie prime, le scorte di magazzino, gli strumenti necessari all'apertura del cantiere. Abbiamo stimato che potrà raggiungere una capacità di erogazione pari a circa 20 milioni di euro».

Ma BorsadelCredito.it dove attinge risorse da destinare all'iniziativa? «Tutti i prodotti che abbiamo lanciato quest'anno sono finanziati da Colombo II, fondo creato nell'ambito del progetto industriale avviato ad aprile scorso da BorsadelCredito.it e Azimut, la principale realtà finanziaria indipendente nel settore del risparmio gestito in Italia», risponde il Coo del gruppo, «Il vantaggio che ne

ottiene BorsadelCredito.it è una percentuale sul prestito, come sempre accade per questo tipo di finanziamenti. Attualmente il prestito è legato soltanto al Superbonus 110%. Crediamo che le agevolazioni previste dal decreto Rilancio siano uno strumento potentissimo per la ripartenza delle imprese italiane, ma perché tutte possano usufruire di questa opportunità è necessario sostenerle fin dall'inizio, fornendo loro i mezzi necessari per avviare i lavori». E per questo Eco-Green Starter si rivolge alle imprese operanti sul territorio italiano, attive nella produzione di beni e nei lavori di realizzazione e riqualificazione sismica o energetica degli edifici. Le imprese potranno fare la richiesta direttamente online, saranno valutate in 48 ore sulla base dell'istruttoria condotta da BorsadelCredito.it, che prevede l'utilizzo di algoritmi proprietari di intelligenza artificiale, con un approccio guidato dai dati e in continuo aggiornamento mediante machine learning. Al processo automatico segue poi la verifica da parte di un analista fidi e successivamente la delibera. Se l'esito è positivo, la liquidità verrà erogata entro 10 giorni.

È online ItaliaBonus.it. Un'arma in più per le imprese che ora possono non solo cedere i crediti fiscali, ma anche collocarli su un mercato virtuale attraverso un'asta: questo è l'obiettivo dell'iniziativa digitale di ConfeserFidi, confidi 106 siciliano vigilato da Bankitalia. La piattaforma, creata con Fintech Farm, mette a disposizione di imprese e professionisti un nuovo mercato istantaneo, che consente di trasformare in liquidità, a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle di mercato, i crediti fiscali maturati dai clienti e ceduti alle imprese come il Superbonus 110% in edilizia, il Bonus vacanza per gli operatori turistici e alberghieri e il Bonus locazione per gli esercenti di attività commerciali e i professionisti per i loro uffici.

Su ItaliaBonus, infatti, si ha la possibilità di vendere al migliore offerente. I partecipanti alle negoziazioni sono operatori specializzati nell'acquisto di crediti fiscali (istituti di credito, società finanziarie, investitori professionali), ma anche im-

prenditori meno colpiti dalla crisi e soggetti con risparmi da investire la cui solidità è stata preventivamente verificata da ConfeserFidi. «Il nostro primary obiettivo», spiega **Bartolo Mililli**, a.d. di ConfeserFidi, «è quello di offrire un aiuto concreto e immediato alle imprese e ai professionisti italiani che hanno difficoltà a ripartire perché carenti di liquidità». Ecco come: il modello di cessione creato da ConfeserFidi e Fintech Farm si basa su un meccanismo d'asta. I titolari di crediti fiscali di qualunque entità possono candidare le loro proposte di vendita non vincolanti, e valutare se l'offerta è coerente con le aspettative. Gli investitori hanno la possibilità di effettuare un'offerta sulla base di un valore di partenza e accettare o effettuare una proposta migliorativa per aggiudicarsi i crediti offerti. La partecipazione è consentita a tutti i cedenti abilitati a offrire i propri crediti, e agli investitori intenzionati a effettuare una proposta di acquisto. L'abilitazione è comunicata dopo richiesta di registrazione, sottoposta a una verifica immediata eseguita da ConfeserFidi, che eseguirà specifici controlli prima dell'ammissione alle negoziazioni. Per il cedente non sussiste alcun vincolo di trasferimento del credito fino alla formale stipula del contratto. Con la proposta di vendita, il cedente, qualora il prezzo richiesto non incontri alcuna domanda, può ritirarla e trasmetterla una a condizioni più favorevoli. I tempi di pagamento (entro pochi giorni) variano a seconda della tipologia di credito e dell'ammontare, in ogni caso la data di pagamento è prevista nel contratto di cessione che viene generato direttamente dalla piattaforma. Inoltre, ConfeserFidi si propone come Point Finanziario. Ossia permette, da un lato, a imprese e professionisti di ottenere finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto per acquisto attrezzature, anticipo su commesse da eseguire e acquisto dei crediti fiscali dei clienti; dall'altro, consente ai privati di accedere ai finanziamenti necessari per pagare le imprese edili anche nei casi in cui, oltre al 110%, ci sono altri crediti d'imposta (come il 50% in 10 anni).

—© Riproduzione riservata—■

Il libro

Dalle emergenze nasce l'Italia sicura

Racconto del viaggio storico-scientifico di Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi

«Per il Sud le priorità sono gli interventi sugli edifici a rischio sismico e idrogeologico»

di Rosanna Lampugnani

Clima, alluvioni, frane, terremoti, eruzioni, maremoti, uragani, incendi, siccità, epidemie hanno segnato la storia della penisola, dal collasso dell'Etna 8000 anni fa ad oggi. Ma le emergenze si possono affrontare per rendere l'Italia sicura. Basta avere idee chiare, capacità progettuale e amministrativa e del resto a disposizione ci sono già 11 miliardi per le 10129 opere antidissesto sparse per lo Stivale e altri 209 miliardi potrebbero arrivare dalla Ue. Questo è il racconto del viaggio storico-scientifico che si legge nel libro della Polistampa, «Storia d'Italia e delle catastrofi», scritto da Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, il primo oggi è segretario generale dell'Autorità di distretto dell'Appennino centrale, il secondo, economista e analista di valutazioni costi-benefici: insieme guidarono l'unità di missione Italiasicura durante il governo Renzi, osservatorio prezioso smantellato successivamente, e grazie a cui è stato possibile ricostruire questa storia, fondamentale per conoscere il territorio e utilizzare al meglio il Recovery fund. Ma attenzione: i progetti con i bandi devono partire entro il 31 luglio 2022 e le opere devono essere completate entro il 31 luglio 2026, pena la perdita dei finanziamenti, dunque 6 anni cruciali per realizzare opere indispensabili, districandosi tra 10 mila uffici con titolarità (dalle Regioni, al Genio civile, ecc) e 1500 leggi ad hoc.

Ma come si deve agire per ottenere il miglior rapporto costi e benefici? D'Angelis: «Per il Sud le priorità sono gli interventi sugli edifici a rischio sismico e idrogeologico». Secondo Grassi si può intervenire anche sulle infrastrutture più complesse come la ferrovia dell'Alta velocità o dell'Alta capacità: «Certo in 6 anni non si può completare un'opera complessa, ma si possono realizzare i tratti più utili per i territori». Gli interventi sugli edifici sono i più «semplici» e anche i più urgenti: in Italia se ne contano circa 13 milioni, di cui 5 milioni a rischio idrogeologico o sismico: si tratta di case, ospedali, caserme, scuole utilizzati da 23 milioni

di persone. Il 40% di questi edifici sono in zona sismica, percentuale che sale al 45% nel Sud. Dal terremoto dell'Aquila del 2009 ad oggi, per i sismi sono stati spesi 53,4 miliardi, di cui l'85% (45,39 miliardi) per ricostruire edifici. Se si mettessero a norma i 5 milioni di edifici a rischio si spenderebbero 36,8 miliardi, creando 570 mila posti di lavoro; un investimento significativo se per tutte le catastrofi dal 1946 ad oggi sono stati spesi 592 miliardi, 8 ogni anno. Sono tanti e diversi gli eventi drammatici che colpiscono l'Italia, un territorio di cui solo il 25% è composto da pianure, solcato da 7 mila corsi d'acqua, con 7458 km di coste, da cui 40 milioni di mq di spiagge sono state «mangiate» negli ultimi 50 anni, con picchi negativi in Sicilia e Calabria. In questa realtà complessa i comuni a rischio frane rappresentano il 91,1% del totale, con le maggiori criticità in Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, e ciò nonostante (anche in assenza di una legge sul consumo del suolo) si continua con la cementificazione selvaggia: il 17% in aree a rischio idrogeologico, il 4% in aree a rischio frane, l'11% in aree a rischio sismico. Ma non si riesce a gestire bene nemmeno l'acqua che scorre a terra: fortissimo il rischio desertificazione (su cui ha da 20 anni lancia grida d'allarme Pietro Laureano) che rappresenta il 70% per la Sicilia, il 57% per la Puglia, il 55% per la Basilicata, tra il 30% e il 50% per la Campania, regioni in cui (compresa la Calabria) le perdite d'acqua superano il 30%, con 7,6 miliardi di costi. In sostanza per ottenere 1 litro di acqua potabile nella rete se ne devono immettere. E non va molto meglio con il sistema fognario se 3 italiani su 10 non sono allacciati, soprattutto in Calabria, Campania e Sicilia, infrangendo così le leggi europee, con penali da 500 milioni annui (al 70% per colpa del Sud, che pure tra il 2011 e il 2012 per fogne e depuratori ricevette dal Cipe 2,416 miliardi a fondo perduto).

Ultima notazione: solo Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Puglia, dal 2014, hanno inserito nel proprio bilancio la voce «contrasto al dissesto idrogeologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ordinanza Passeggiate brevi e uscita con il cane

Divieti e permessi (quasi) come a marzo ma cantieri aperti

► In funzione alimentari, edicole, elettronica e tabaccai
Il caso della deroga per il Napoli e le partite di serie A

Adolfo Pappalardo

Campania verso nuove, pesanti restrizioni. Sì alla passeggiata con il cane e alla corsetta

all'alba, divieto di allontanarsi dal comune di residenza (salvo per motivi di necessità), aperti i negozi per beni di prima necessità.

A pag. 5

L'ordinanza in preparazione Sì a passeggiate brevi all'alba stop a palestre e sale giochi

► Restrizioni in arrivo, torna l'incubo di marzo
aperti i negozi di alimentari e servizi alla persona

► Verso il divieto di allontanarsi dal Comune
di residenza, tampone per chi viene da altre regioni

**NESSUN
PROVVEDIMENTO
PER LE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE LEGATE
A COMMESSE
CON L'ESTERO**

**RESTERANNO ATTIVI
I CANTIERI E APERTE
LE EDICOLE
STOP TOTALE
PER IL COMPARTO
RISTORAZIONE**

IL NODO

Adolfo Pappalardo

È ormai certo: tra lunedì e martedì la Regione varerà l'ordinanza di lockdown. Appena dopo un Dpcm del governo che dovrebbe arrivare domenica sera. Ma se l'esecutivo si appresta a misure drastiche come il coprifuoco in tutta Italia, in Campania si studia un'ordinanza con misure durissime che riportano le lancette dell'orologio al marzo scorso. Con esiti che potrebbero essere imprevedibili

li dal punto di vista dell'ordine sociale. Già ieri ad Ercolano una protesta per la chiusura del mercato di Resina ha visto raddoppiare il numero dei manifestanti nel pomeriggio. Non appena il governatore ha annunciato il provvedimento di chiusura totale. Situazione incandescente che spinge alcuni sindaci del Vesuviano a scrivere una lettera a Conte e De Luca: «I nostri cittadini sono allo sbando totale e impoveriti. Servono risorse, siamo al collasso».

L'ORDINANZA

Anzitutto le nuove norme do-

vrebbero avere una validità di 30 o 40 giorni per arrivare sino al ponte dell'Immacolata, appena prima delle festività natalizie. Gli uffici della Regione sono lavoro da ieri per mettere a pun-



to l'ordinanza che si rifà ad una legge del 1978 in cui il presidente della Regione può varare restrizioni in casi gravi per motivi sanitari. «Per quello che riguarda la Campania chiuderemo tutto, secondo lo schema già conosciuto ad aprile e marzo: tranne le attività essenziali e stop alla mobilità interregionale e fra comuni. Cioè quello che abbiamo fatto a marzo», ha anticipato ieri pomeriggio De Luca.

LE RESTRIZIONI

Rispetto ai mesi scorsi però la Regione proverà ad alleviare lo stop. Sicuramente a farne maggiormente le spese saranno tutte le attività commerciali a cui verrebbe imposto di abbassare le saracinesche per un lunghissimo mese. O anche di più sino a 40 giorni. Deroga, ovviamente, solo per i negozi per la vendita di beni di prima necessità come alimentari, supermercati, elettronica, edicole e tabacchi. Rientrano, ovviamente nella chiusura, anche bar, ristoranti e tutti il settore del food (non è noto se questa volta il *delivery* verrà permesso). Vietate le uscite per studenti che dovranno acconten-

tarsi di seguire le elezioni in remoto. E per la scuola che non torna in classe dalla settimana scorsa sarà uno stop lunghissimo.

A rimanere al lavoro, secondo le poche informazioni che circolano in queste ore a palazzo Santa Lucia, saranno solo le attività produttive in senso stretto. Quindi le aziende di tutto i comparti produttivi, specie se legate a commesse estere, i cantieri dell'edilizia (pubblica e privata) e tutto il settore legato all'agro-alimentare. Non verranno fermati i trasporti ma con la stretta alla mobilità è ovvio che ci sarà una riduzione.

Disco rosso per palestre, saune, sale bingo e, in generale, tutti i luoghi di ritrovo che possono scatenare contagi. Solo i servizi ritenuti essenziali, quindi, potranno lavorare.

IL TEMPO LIBERO

Discorso a parte il tempo libero e lo sport. Stavolta, rispetto a marzo scorso quando la Campania conobbe restrizioni più dure che altrove in Italia, dovrebbe essere permesso solo lo sport in-

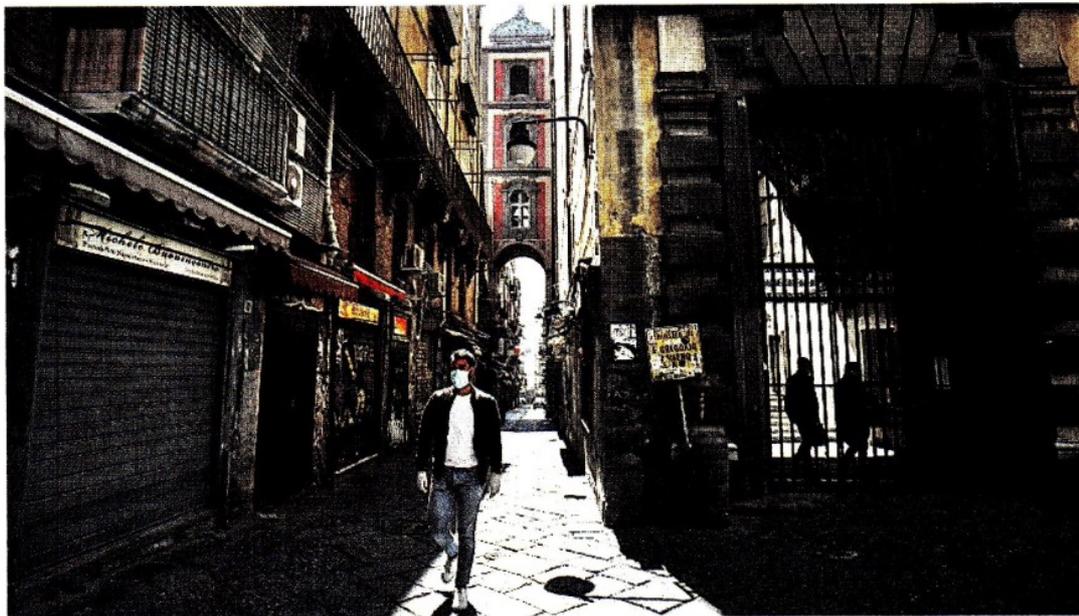
dividuale ma all'alba, le uscite per attività motorie in attività singola o con qualcuno del nucleo familiare e le uscite per i bisogni degli animali domestici.

Unica deroga, sempre riferendosi allo sport, riguarderà le squadre calcistiche di serie A e B che potranno continuare a giocare (ma con restrizioni di pubblico ancora più dure) perché i campionati sono legati a contratti e calendari federali.

GLI SPOSTAMENTI

Se da ieri sera è scattato il coprifuoco alle 23 e il divieto di spostamento tra le province campane, dalla settimana prossima potrebbe scattare lo stop ai viaggi da comune a comune anche della stessa provincia. Più complicato, invece, il discorso della chiusura dei confini campani. Non potrà palazzo Santa Lucia vietare l'ingresso da altre regioni d'Italia o dall'estero ma può imporre, norme alla mano, la quarantena per chi arriva o l'obbligo del tampone. E la stessa cosa vale per chi vuole allontanarsi da questa regione. A meno che non siano i luoghi di arrivo a imporre norme restrittive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DESERTO
Il centro di Napoli lo scorso 24 aprile durante il lockdown. La Campania si prepara al bis

Porto, traffici in calo Dopo il lockdown segnali di ripresa grazie ai container

Nei primi nove mesi di quest'anno la movimentazione delle merci è scesa dell'11%. Passeggeri a picco (-78%)

La pandemia è tutt'altro che passata e i suoi effetti nel settore del trasporto marittimo nazionale e internazionale continuano a farci sentire anche nei porti lagunari di Venezia e Chioggia, sia sul fronte del traffico merci che dei passeggeri, a cominciare dai croceristi. In compenso, secondo l'Autorità di Sistema Portuale ci sono anche «segnali di miglioramento nel periodo tra luglio e settembre rispetto ai primi due trimestri dell'anno». I dati diffusi ieri dall'ente portuale, relativi al terzo trimestre, confermano la flessione dei traffici 2020 per i porti lagunari: nei primi nove mesi di quest'anno il porto di Venezia ha perso 2 milioni di tonnellate rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (-11%) passando da 18 milioni di tonnellate di merci a 16 milioni, mentre il porto di Chioggia perde ancor di più, o circa 313 mila tonnellate (-33%). A contribuire maggiormente al calo dei traffici è il crollo delle importazioni di carbone (-69,5%) a causa del progressivo abbandono di questo combustibile fossile molto inquinante come fonte energetica nazionale. Se non si considera il carbone, infatti, la flessione registrata a Venezia tra gennaio e settembre scenderebbe al -7%.

Il calo dei traffici continua anche per quanto riguarda i prodotti raffinati del petrolio (-6%), i prodotti chimici (-3%) e rinfusa liquida come oli e derivati del petrolio

(-35%) movimentati a Porto Marghera. Il traffico di rinfuse solide ha registrato un -19,9% (-903 mila tonnellate), con una flessione del 62% dei carichi di cereali e del 15% di cemento e minerali. Il general cargo (merci in contenitori) ha registrato un -9,7% (-712 mila tonnellate); mentre il traffico di prodotti metallurgici nei primi nove mesi del 2020 ha avuto un'impennata (+6,3%), come pure le rinfuse solide (+18,9%). In calo dell'11% anche i container.

Il record negativo, con un calo del 78,4%, riguarda il traffico passeggeri dei traghetti (che comprende il collegamento veloce con la Croazia, mentre il traffico crocieristico è rimasto sostanzialmente fermo quest'anno con 5.653 passeggeri rispetto agli 1,316 milioni dell'anno precedente (-99,5%).

Nel porto di Chioggia risultano addirittura azzerate le poche rinfuse liquide (prodotti chimici) transitate nel porto e in flessione del 9% le rinfuse solide, vera specialità dello scalo, in particolare i prodotti metallurgici e per l'edilizia (cemento, calce, malta) e che perdono circa 64 mila tonnellate rispetto ai primi tre trimestri 2019. Unica eccezione i prodotti chimici solidi che crescono del 20%.

In questo quadro, non certo lusinghiero sia per Venezia che per Chioggia, il commissario straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare, Pino Musoli-

no, vede comunque un po' di luce, sempre che la seconda ondata della pandemia non si aggravi al punto di causare un nuovo lockdown generalizzato. «Ci sono segnali di miglioramento nel periodo tra luglio e settembre rispetto ai primi due trimestri di quest'anno», sottolinea Musolino, «il calo congiunturale è stato del -8,5% rispetto al -14,3% del periodo aprile-giugno, e questo senza considerare la "zavorra" dei prodotti carboniferi che, inevitabilmente date le scelte energetiche nazionali, sono destinati a divenire residuali nella composizione delle merci scambiate nei nostri porti. Il terzo trimestre, inoltre, presenta dati positivi per il settore Ro-Ro, con più 24 mila tonnellate, un risultato trimestrale migliore registrato da giugno 2019. Nel settore energetico, malgrado il calo cronico del carbone, il terzo trimestre è il migliore del 2020. Lo stesso vale anche per i container, dove si intravede una tendenza al miglioramento nel terzo trimestre 2020 nonostante i valori tuttora inferiori a quelli dell'anno precedente». —

GIANNI FAVARATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCAVO DEI CANALI

Protocollo fanghi In arrivo il decreto che dà il via libera

È in arrivo il tanto atteso Protocollo per la gestione dei fanghi di escavo dei canali navigabili per adeguare il pescaggio ai traffici del porto. «Dopo l'approvazione del mio emendamento», assicura il senatore veneziano del Pd, Andrea Ferrazzi, «il Decreto è quasi pronto e andrà a breve al Consiglio di stato, consentendo di avere il Protocollo fanghi operativi dall'inizio del prossimo anno». «Il Protocollo è pronto, ma aveva bisogno di una norma di rango primario in quanto non era sufficiente un aggiornamento del vecchio protocollo del 1993», aggiunge il senatore. «L'emendamento è stato anche l'occasione per potenziare il ruolo del ministero dell'Ambiente e del Ministero della Salute. In tal modo, da una parte si dà modo di attuare la manutenzione ordinaria dei canali sia portuali che non, dall'altro vincola l'analisi dei sedimenti alle norme di tutela previste a livello europeo». —



Un'area per accogliere e caricare i container a Porto Marghera e, a destra, la stazione marittima di Santa Marta, dove di solito ci sono le navi da crociera: da mesi è deserta senza l'arrivo di turisti

LA PROTESTA

Petizione e striscioni per la pista ciclabile da Tessera a Campalto

«Da settimane vado al lavoro con sul retro della bicicletta un cartello con scritto: «Non c'è la ciclabile». E vedo che gli automobilisti lo notano e prestano attenzione. Ora ci proviamo con una serie di striscioni lungo via Orlanda e con una petizione». Leonardo Muccioli vive a Tessera e lavora in centro a Campalto. Due chilometri che ha scelto di percorrere in bici andata e ritorno lungo la strada sotto la compenza di Anas. 500 metri di pista sono praticamente finiti, tra la chiesa di San Martino e il cimitero di Campalto, realizzati tombando un fosso. Ma non basta a chi usa la bici, o verrebbe usarla, per muoversi tra le due frazioni della Municipalità di Favaro. Assieme all'amico Vittorio Mazzolin, Muccioli ha avviato una raccolta di firme e ha trovato cittadini pronti ad esporre striscioni per chiedere al Comune e ad

Anas di realizzare quella ciclabile, per muoversi in sicurezza tra i due paesi che sono sulla rotta dell'aeroporto Marco Polo di Tessera. Ora che grandi progetti interessano Tessera, dal nuovo stadio, al collegamento ferroviario senza dimenticare il grande masterplan di ampliamento aeroportuale di Save la pista ciclabile viene considerata un'utilissimo indennizzo ai territori. «Guardavo la pubblicità elettorale del sindaco con la mappa delle ciclabili realizzate o in progetto. E Tessera su quella mappa manco è segnata. Spero che il Comune di Venezia accolga la nostra iniziativa e pressino Anas per realizzare un percorso utile, necessario, sicuro per i duemila abitanti di Tessera e per quanti a Campalto vivono e si muovono anche per lavoro», dice Muccioli che non intende demordere dalla richiesta. —

MITIA CHIARIN



Gli striscioni dei cittadini



COMMERCIALISTI

Operazioni sospette record veneto nelle registrazioni

Infiltrazioni mafiose e riciclaggio, anche i commercialisti in prima linea nella battaglia per la legalità. Sono state 105.789 le “operazioni finanziarie sospette” registrate nel 2019 in Italia e, di queste, il 12% ha riguardato il Nordest, dove il Veneto, con 8.788 casi, è la regione che esprime i dati più rilevanti (e Padova la prima provincia in questa poco nobile classifica). Numeri destinati ad aumentare nel 2020 con il fenomeno delle infiltrazioni mafiose che ha approfittato della crisi sanitaria per svolgere attività usuarie o per rilevare o infiltrare imprese in crisi, con finalità di riciclaggio. Il ruolo dei commercialisti diventa così estremamente strategico nel sistema economico, e la loro consapevolezza del ruolo e la cultura dell’etica rappresenta una sfida di primissimo piano. «I commercialisti» sottolinea Antonio Fortarezza, direttore scientifico di Veda e presidente della Commissione Antiriciclaggio dell’Odcec di Milano «hanno saputo ritagliarsi un ruolo determinante all’interno della disciplina dell’antiriciclaggio, non solo per gli sforzi profusi nei compiti spettanti alla categoria come organismo di autoregolamentazione».



IL FONDO

A F2i il controllo dell'aeroporto di Olbia

F2i prende il controllo dell'aeroporto di Olbia e pone le basi per la creazione di un polo aeroportuale del Nord della Sardegna avendo già la quota di maggioranza della società di gestione dello scalo di Alghero. Si tratta del fondo infrastrutturale che già detiene partecipazioni negli scali di Milano, Napoli, Torino, Alghero, Bologna e indirettamente Bergamo, e che dallo scorso anno detiene anche il 55% di Trieste Airport: tutte partecipazioni, quelle di F2i Sgr, con circa 62 milioni di passeggeri complessivi (32% del traffico nazionale) e 630 milioni di tonnellate di merce (57% del traffico cargo nazionale) nel 2019. —



Contenziosi Liti fiscali: via libera alle videoudienze, ma dati a rischio

Cimmarusti

— a pagina 19

IL PARERE DELLA PRIVACY

Liti fiscali, via libera alla videoudienza ma dati a rischio

Leone (Cpgt) invia una missiva al Mef: ecco le carenze della giurisdizione

Ivan Cimmarusti

Parere «favorevole» del Garante della Privacy alla videoudienza «a regime» nel contenzioso tributario, ma con l'osservazione di implementare le misure di sicurezza.

La bozza di decreto del Mef passa sostanzialmente all'esame dell'Autorità: la trattazione della causa da remoto non è solo emergenziale ma entra a far parte del processo fiscale. Resta salva la facoltà per le parti di richiedere lo svolgimento dell'udienza pubblica. Ma è chiaro che in questa fase, contraddistinta dal rischio di contagio da Covid-19, la discussione virtuale può essere l'unico mezzo per velocizzare una giurisdizione allo stremo, con numerosi ritardi nello svolgimento delle udienze e nella emanazione delle sentenze.

Il nodo piattaforma

La base normativa sono l'articolo 16, comma 4, del Dl 119/2018 e il Dl Rilancio. Tecnicamente tutto potrebbe essere pronto. Resta eventualmente da limare la parte relativa alla piattaforma da utilizzare, Skyper for Business (di Microsoft), che potrebbe non garantire la tutela della privacy così come Teams, utilizzata invece nelle

giurisdizioni civile, penale e amministrativo. Le problematiche del contenzioso, però, vanno anche oltre. Le sottolinea lo stesso presidente del Cpgt Antonio Leone in una missiva riservata inviata all'attenzione del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma andiamo con ordine.

Il processo da remoto

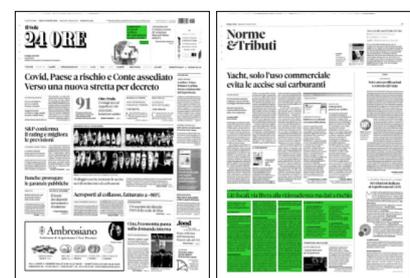
La partecipazione all'udienza avviene a distanza mediante un collegamento audiovisivo da remoto «con modalità tali - si legge nella bozza - da assicurare la contestuale, effettiva e reciproca visibilità delle persone collegate e la possibilità di udire quanto viene detto, a garanzia della partecipazione e del contraddittorio». Si prevede che la decisione del presidente di svolgere la videoudienza sia comunicata alle parti a mezzo Pec. Prima dell'udienza, la segreteria della Commissione invia una mail ordinaria, all'indirizzo previamente comunicato dalla parte, contenente il link di collegamento da remoto per la partecipazione alla videoudienza. In caso di mancato funzionamento del collegamento, il presidente sospende l'udienza e rinvia la videoudienza disponendo che sia data comunicazione alle parti. Il verbale di udienza, redatto come documento informatico, è sottoscritto digitalmente dal presidente e dal segretario. Qualora non fosse possibile apporre la sottoscrizione digitale, il segretario fa copia informatica del verbale sottoscritto

con firma autografa e lo inserisce nel fascicolo informatico d'ufficio, dopo aver apposto la propria firma digitale.

La missiva al Mef

Eppure anche con l'ok del Garante il rischio è che il contenzioso virtuale sia ancora rinviato. Il 19 ottobre i presidenti delle Ctr e Ctp hanno inviato una email al presidente del Cpgt Antonio Leone, all'ex componente del Comitato di presidenza, oggi ai vertici della Commissione formazione, Angela Tomasicchio, e alla presidente dell'Associazione magistrati tributari (Amt) Daniela Gobbi, chiedendo di inviare una richiesta «urgentissima» al presidente del Consiglio e al Mef per sensibilizzare sulle problematiche più volte segnalate dalla giurisdizione. Il tutto è riassunto nella missiva di Leone a Gualtieri: spiega che non è stato ancora avviato il progetto del «provvedimento giurisdizionale digitale (Pgd)» che doveva partire il 1° luglio scorso nelle commissioni di Roma e del Lazio, aggiunge che non è noto lo stato di completamento della distribuzione a tutti i giudici dei kit di firma digitale. Di non secondaria importanza un aspetto segnalato dalle Commissioni tributarie: le sentenze trasmesse in via telematica per il deposito sono rifiutate dalle segreterie delle Commissioni, motivando che allo stato ancora mancano specifiche direttive da parte del Dipartimento della Giustizia Tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA DI DECRETO

1. Il parere della Privacy

Ok alla videoudienza «a regime» per il contenzioso tributario. Il Garante della Privacy ha dato il via libera alla bozza di decreto del Mef che disciplina l'udienza da remoto. L'Autorità ha però osservato che è necessario implementare le misure di sicurezza

2. La bozza di decreto

Il Dipartimento delle Finanze a fine giugno scorso ha emesso una bozza di decreto per la videoudienza a «regime» che prevede, tra le altre cose:

a. collegamento audiovisivo

in grado di assicurare il contraddittorio;

b. collegamento alla piattaforma con un link inviato via email alle parti;

c. sottoscrizione del verbale di udienza con firma digitale

3. Le problematiche

Il Cpgt ha inviato una missiva al Mef segnalando comunque la carenza di aspetti funzionali al perfezionamento della videoudienza. Un esempio è la mancanza della firma digitale ai giudici tributari

Nel team dei progettisti entra anche il medico

Edilizia. Primi casi in Italia di consulenti sanitari tra i professionisti che collaborano al cantiere. Obiettivo: tutelare la salute dei futuri abitanti

Pareri e consultazioni ad hoc per chi ha patologie specifiche o per categorie di persone come gli anziani

Maria Chiara Voci

In Germania c'è un'associazione di tossicologia ambientale – si chiama DGuth – che si occupa di riconoscere ed eliminare dagli ambienti indoor tutti i possibili fattori di inquinamento, grazie al coinvolgimento, nelle fasi di progettazione e realizzazione di un edificio (comprese singole villette residenziali), di diversi professionisti, fra cui spiccano anche i medici ambientali. In Italia, a cercare di replicare l'esperienza, è l'associazione Sanambiens di Torino: un'idea pionieristica nel nostro Paese e che, tuttavia, in periodo di Covid diventa di estrema attualità.

In una villa in via di costruzione, a Reano, in provincia di Torino, gli architetti di Green Think, studio che segue le linee guida di Sanambiens, stanno lavorando per creare ambienti controllati, a partire dalle camere da letto, le zone più delicate della casa. Si lavora con la posa di intonaci in argilla, legni masselli trattati con olii, vernici a base di latte di calce: la filiera dei prodotti impiegati è interamente validata da Iquh (un laboratorio di analisi denominato che opera a livello europeo per verificare le reali componenti chimiche nei materiali da costruzioni). Stessa attenzione è stata posta in una casa nelle vicinanze, a Giaveno, da poco realizzata.

Si tratta di una pratica utile per le persone in salute così come – ed è

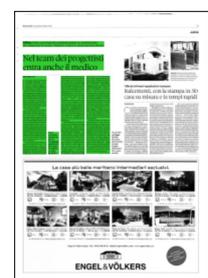
questa la vera urgenza – per una fascia di popolazione più sensibile agli inquinanti. Soprattutto in un periodo di pandemia, è fondamentale evitare di aggiungere altri problemi a quello della diffusione del Covid-19. Se il coronavirus è per molti solo potenzialmente dannoso, ma è al contrario letale in molti altri casi, specialmente per pazienti particolarmente fragili (per età, problemi del sistema immunitario o per altre patologie), lo stesso vale per molti altri inquinanti e patogeni presenti in casa. Nella quasi totalità degli edifici in cui viviamo si sommano elementi (non solo virus e batteri, ma solventi, vernici, colle, formaldeide, muffe, pesticidi, disinfettanti, detersivi, polveri e fumi ecc) che, in caso di abitanti in salute, creano situazioni anche pensanti di "discomfort" e progressiva intossicazione. Ma che – per chi già presenta un problema di sensibilità chimica multipla (Mcs) – diventano cause anche di morte. Non si tratta di un fenomeno raro. Sistema che il 4-6% della popolazione abbia una sensibilità grave, mentre il 15-30% sia interessato in gradi diversi.

«Prima degli anni Novanta, il pericolo nella casa era rappresentato dagli incidenti mortali – spiega Maurizio Grandi, oncologo, immunoeamatologo e direttore del Master di Epidemiologia dei sistemi complessi –. Con il tempo abbiamo compreso la vera complessità dello scenario. Dobbiamo prestare attenzione alla nostra reazione agli elementi che ci circondano». Per questo, anche quando si progetta un edificio, le competenze mediche entrano in ballo. Eppure, in Italia, non esiste ancora una vera e propria figura di medico ambientale in ambito edilizio e con attenzione agli edifici residenziali. L'unica iniziativa, agli albori, è rappresentata dalle attività portate avanti dall'Assimas, Associazione italiana medicina am-

biente e salute. «Eliminare la presenza di sostanze tossiche nei luoghi indoor è una priorità – spiega Filippo Caggiano, architetto CasaClima e fra i fondatori di Sanambiens –. Ma a complicare il risanamento interviene il fatto che, a volte, anche sostanze all'origine naturali, se raggiungono alte concentrazioni e soprattutto se reagiscono fra di loro, possono trasformarsi in componenti dannose». Cosa fare se si riscontra un problema e se, in più, l'abitante è affetto da Mcs? «Per prima cosa bisogna interrompere l'esposizione ai componenti tossici e procedere con le cure adeguate. Poi – prosegue Caggiano – meglio cambiare o rifare casa. Tenendo conto che esistono protocolli sviluppati dai nostri partner tedeschi di DGuth per la costruzione di abitazioni nella massima classe igienica».

Discorso ancora più delicato se dalle patologie del corpo si passa a quelle della psiche e se, in più, la casa deve essere progettata per fasce di età o popolazione specifiche: ad esempio per gli anziani. Pensiamo alle micro residenze per senior che si stanno sviluppando anche in Italia e alle Rsa. «Confrontarsi con un geriatra o uno psicogeriatra, così come con il personale sanitario che ha dimestichezza con le patologie legate all'invecchiamento diventa essenziale – spiega l'architetto Mauro Frate di MF Architects –. Un caso pratico è rappresentato dall'influenza, benefica o al contrario dannosa, che può avere l'uso dei colori nei pazienti di Alzheimer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa da 160 metri quadrati in Germania

Italcementi, con la stampa in 3D casa su misura e in tempi rapidi

Tra gli altri vantaggi, facilità di costruzione anche in zone isolate, meno sprechi e poco rumore
Paola Pierotti

Costruita in Germania la prima casa stampata in 3D grazie al cemento frutto della ricerca italiana di Italcementi. Sarà di due piani e ad oggi è stato completato il primo livello. Entro novembre saranno ultimati i lavori e la consegna chiavi in mano è prevista entro la prossima primavera.

Si tratta di una casa indipendente, 80 mq per ciascun piano, in costruzione nella città di Beckum, nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Un volume dinamico composto da pareti a tre strati riempite di mescola isolante, per il quale «il materiale ad alta tecnologia "i.tech 3D" è stato sviluppato

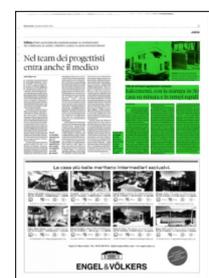
nel centro ricerca di Italcementi a Bergamo specificamente per la stampa 3D, ed è adatto – spiegano da Italcementi – per un uso versatile con diversi tipi di stampanti. Nel corso della ricerca si sono unite nel team di lavoro figure professionali diverse: ingegneri, chimici dei materiali, architetti, tecnici e ricercatori di laboratorio, un totale di circa 15 persone per oltre 15 mila ore di ricerca».

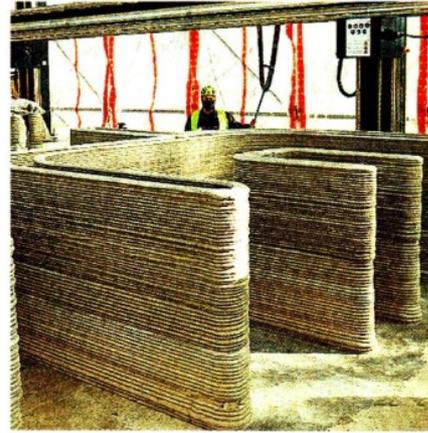
Flessibilità, in termini di libertà e personalizzazione per i progettisti, ma anche per la facilità nel gestire cantieri in zone poco servite. Sicurezza, visto il rumore ridotto in cantiere, con minime sovrapposizioni nelle fasi di lavorazione e rischi per gli operai. Accuratezza grazie alla riduzione di rischi ed errori. Sostenibilità perché si riducono gli scarti di lavorazione o si riusano i materiali in un'ottica di economia circolare. E ancora, rapidità. Questi i punti di forza della tecnologia che apre nuove sfide per la building community. Proprio in queste settimane, Italcementi ha ricevuto anche il premio nella categoria "Leadership di Impresa e Sostenibilità" da parte del Gbc Italia che l'ha premiata per l'impegno sui temi dello sviluppo sostenibile. Sfida che si consolida ap-

punto anche in questo cantiere dove il tradizionale materiale da costruzione è stato utilizzando in modo innovativo, grazie alle possibilità offerte dalla digitalizzazione.

«Non è solo questione di libertà nella progettazione, ma apertura verso altre sperimentazioni – ha commentato Enrico Borgarello, direttore Innovazione di Prodotto di Italcementi e responsabile dello sviluppo di "i.tech 3D" – visto che ogni componente può essere progettata individualmente. Non da ultimo, come è stato dimostrato a Beckum, il cemento per la stampa 3D consente un'accelerazione notevole del processo di costruzione». Il progetto del prototipo tedesco è dello studio di ingegneria Schießl Gehlen Sodeikat; la pianificazione e l'esecuzione dei relativi test per l'approvazione è stata curata dall'Università Tecnica di Monaco di Baviera; la stampante è stata sviluppata da Cobod. Una sfida che ha coinvolto tutta la filiera della progettazione, dell'industria e delle costruzioni, e che conta tra gli altri partner anche Peri – che materialmente ha stampato la casa – uno dei principali produttori di casseforme e di sistemi per impalcature nel settore delle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Beckum. Sarà pronta a fine mese la villa stampata con il cemento messo a punto da Italcementi: a sinistra un rendering, sopra una fase della stampa della struttura che riduce scarti e tempi di lavorazione in cantiere